

Bernardo Boldini

Per un cammino di conversione.



Tre donne e un uomo.
Beato chi trova in te la sua forza,

*E decide nel suo cuore il santo viaggio.
(Salmo 84,6)*

*Quindi se uno è in Cristo,
è una creatura nuova;
le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.
Tutto questo però viene da Dio,
che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo
e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.
E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo,
non imputando agli uomini le loro colpe
e affidando a noi la parola della riconciliazione.
Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo,
come se Dio esortasse per mezzo nostro.
Vi supplichiamo in nome di Cristo:
lasciatevi riconciliare con Dio.
Colui che non aveva conosciuto peccato,
Dio lo trattò da peccato in nostro favore,
perché noi potessimo diventare per mezzo di lui
giustizia di Dio
(2 Cor 5,17-21)*

SOMMARIO.

Premessa. 4

Tre Donne: 7

1° - Marta. 7

2° - La Samaritana. 14

3° - La peccatrice. 20

e, ... un uomo, 23

Pietro. 24

Perdono. 26

a) perdono a Dio. 28

b) perdono agli altri. 32

c) perdono a te. 33

Schema riassuntivo 38

A mo' di Apologo. 41

Le dinamiche del Perdono. 41

1 - Come conciliare le due esperienze diverse: 44

la nostra e quella del Signore Gesù? 44

2 - Come, in concreto, possiamo essere "guariti": 49

cambiare la nostra "esperienza"? 49

3 - Rivedere il film della nostra vita. 55

Premessa.

... una sola orma. Quale...?

Il Vangelo rivela Gesù. Gesù manifesta la sua gloria mediante il Vangelo:

2 Cor 4,4-6, " lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. È Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo".

Gv 1,14, " e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità",

per mezzo del Vangelo Gesù manifesta il Padre:

Gv 14,9-11, "Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse".

Gv 17,6, "Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.

v.26, "E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Gesù, tuttavia, non manifesta solo l'amore del Padre per gli uomini. Conduce l'uomo alla conoscenza di se stesso. Lui conosce bene cosa ci sta nel cuore umano:

1 Sam 16,7, "io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore".

Il suo sguardo non è inefficace;

Apc 1,16, "dalla bocca gli esce una spada affilata a doppio taglio",

Ebr 4,12, " penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore".

È inevitabile che possa dirci qualcosa di diverso sulla

valutazione della "sola orma" e di chi è. Valutazione che forse non coincide con la nostra. Di conseguenza potrà toccarci "sul vivo" come si dice. Ci potrà dire alcune cose che a prima vista sono sgradevoli:

Ebr 12,6.11, "Dio ci tratta come figli... Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati".

La "correzione" di Dio non va intesa come un impegno morale e tanto meno come un castigo. La correzione del Signore potrà essere dolorosa, talvolta, e la rettifica di vita, una conseguenza necessaria e "spontanea".

Alla base di ogni accettazione di correzione e di cambiamento conseguente, va situato l'atteggiamento fondamentale: l'ascolto del Signore, il quale per mezzo della sua Parola e la docilità al suo Spirito "inclina" il nostro cuore a modificare ciò che vuole lui, non quanto pensiamo noi:

Lc 12,12, "perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Mt 10,20).

È lo Spirito del Signore che deve essere accolto:

1 Gv 2,27, "E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna".

La domanda: "una sola orma", a livello concreto della nostra vita, esige un cammino di consapevolezza basato sulla sincerità nella ricerca della verità su di noi che la Parola ci stimola sempre a fare e, quindi, sull'umiltà. In altre parole, l'accettazione della realtà di noi stessi, prima di tutto. Umiltà e verità nell'accogliere noi stessi "spogliati e feriti" per accogliere Colui che è venuto a cercare l'uomo e farlo uscire dalla sua presunta, e difesa con tenacia, giustizia per accogliere la dolce misericordia del Salvatore.

La nostra esperienza ci fa gridare:

"perché mi hai lasciato solo nei giorni più bui"?

L'accettazione della realtà della nostra vita, segnata dal conflitto, è il primo passo per cercare di modificare la nostra esperienza e iniziare ad entrare nella prospettiva del Signore:

Mt 11,28, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò".

Accettare, nella vita profonda questa affermazione del Signore, non è facile. Sappiamo e sperimentiamo che, in fondo, siamo scontenti, ma accettare con sincerità questa nostra "oppressione", è un'altra questione.

Quindi, il primo passo per la conversione al Signore è la

consapevolezza e l'accettazione serena, senza tante angosce, di essere "ammalati":

Mt 9,12-13, " Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Un secondo aspetto è accogliere il "Medico": il Signore Gesù. In teoria siamo tutti d'accordo. Ma quando il medico inizia a farci delle domande e delle proposte concrete... la cosa cambia. Accogliere il Signore Gesù quale Medico, suppone un atteggiamento non facile da vivere:

Mt 11,29, "imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime".

Accettare il nostro limite è l'unica possibilità per conoscere il Figlio, il quale vuole manifestarsi, come Medico, ai piccoli, ai malati, ai peccatori e a loro manifestare l'amore del Padre che lo ha mandato. Amore del Padre che ha scritto i loro nomi nei cieli. E questa gioiosa consapevolezza che dona lo Spirito Santo che fa conoscere Gesù e il Padre e "guarisce" il nostro cuore.

Lc 10,20-21, "rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli». In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto».

Essere consapevoli della malattia è importante ma non richiede poi tanto. Per guarire invece, è necessario modificare i pensieri della nostra mente, il modo di sentire la vita, la nostra esperienza psicologica:

Ef 4,20-25, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna":

Tre Donne:

Il cammino di guarigione, o conversione, può essere sintetizzato con tre episodi del Vangelo, o meglio, con l'atteggiamento di tre donne. Ognuna rivela un comportamento profondo della nostra vita che dobbiamo superare perché le "orme" non lasciano la continua esperienza di essere rimasti soli e quindi sempre in conflitto con noi stessi.

La consapevolezza della "malattia" è una constatazione che rimane, in un certo qual senso, "esterna" a noi. Cambiare, invece, è una trasformazione che deve avvenire in noi: il mutamento, dalla malattia alla guarigione, suppone un passaggio attivo:

"Prendete il mio giogo sopra di voi... Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

1° - Marta.

Chi è sano lavora! Ma attenzione, nemmeno il "lavoro", l'essere efficienti, è segno di guarigione. Anche il "lavoro" di impegno cristiano, la preghiera stessa, può essere una fuga dalla consapevolezza di essere ammalati:

Mt 6,7-8, "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate".

La paura che il nostro io ha di se stesso e quindi del Signore Gesù, fa imboccare diverse strade. Il Vangelo le sintetizza a tre:

Lc 21,34 "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita".¹

Ubriachezze non sono solo quelle procurate dal vino. Secondo S. Paolo ci sono ubriachezze che provengono dalle idee:

¹ S. FREUD, *Il Disagio della civiltà e altri saggi*, Boringhieri, 1972, pag. 210: "La vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi; ci reca troppi dolori, disinganni compiti, insolubili: Per sopportarla non possiamo privarci di qualche maniera per alleviarla. Tre sono i tipi di rimedi siffatti: diversivi potenti, che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria; soddisfacenti sostitutivi, che la riducono; sostanze inebrianti, che ci rendono insensibili a essa". "Per essere felici occorre avere tanti soldi, buona salute, ma soprattutto essere idioti". Gustave flaubert.

Rm 12,3, " non plus sapere quam oportet sapere sed sapere ad sobrietatem".

Gli affanni non sono solo le preoccupazioni materiali, come si potrebbe pensare. Ci sono anche "sante dissipazioni e santi affanni" con i quali il nostro io si pasce abbondantemente.

La cosa più difficile nella nostra vita, per il nostro io, è smettere di fuggire verso gli altri e accettare il momento inesorabile, ma fecondo della solitudine, poiché è l'unico momento nel quale possiamo trovarci di fronte a noi stessi, senza diversioni e illusioni che provengono dal nostro "fare".

Per imparare a conoscere la verità della nostra vita, le voci degli altri, che sono poi gli echi che il nostro io vuol sempre sentire, devono essere messe a tacere. Quanto è importante non è ciò che gli altri "rimandano" al nostro io e che noi desideriamo o rifiutiamo, ciò gli altri lodano o criticano, ma ciò che veramente si trova dentro di noi.

Dentro di noi, sappiamo per esperienza se ci fermiamo un tantino e lasciamo decantare un poco la nostra frenesia, c'è molta confusione, paura, angoscia. Ed è per questo che ci diamo tanto da fare: per fuggire da noi stessi.

Dentro di noi, e questo lo dobbiamo imparare dal Signore mediante l'ascolto, c'è la presenza del Signore Gesù, del suo Spirito il quale vuole guidarci all'ascolto dell'amore del Padre, ma vuole anche liberarci dall'affanno dell'approvazione degli altri che sempre e, in tutti i modi disperatamente cerchiamo.

. Gesù lo fa notare espressamente alla amica, Marta:

Lc 10,42, " Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno".

Marta è tutta dedita, anima e corpo, come si dice, per fare un'accoglienza degna all'Ospite illustre. Vuole coinvolgere tutto e tutti nel suo zelo, la sorella e lo stesso Gesù:

"fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Possiamo ampliare il contenuto dello "zelo" di Marta e vedere camuffato il desiderio del nostro io.

Vuoi andare dalla gente a parlare di Dio? Non è che invece in un tale desiderio si nasconde l'ambizione dell'io per mettersi al centro dell'interesse della gente? Probabilmente è solo l'io che vuole soddisfare il suo desiderio di potere.

Il desiderio dell'io di avere l'amore dei suoi ascoltatori e ambisce di ottenere la loro approvazione e il loro favore ti può portare ad essere "impegnato" anima e corpo per annunciare alla gente l'amore e il perdono di Dio. In realtà può essere solo che tu voglia appagare il tuo estremo bisogno di amore mascherandolo per amore del prossimo.

Pretendi di denunciare ingiustizia, ipocrisia, fariseismo: "*non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola*"?

In realtà, che ne diresti se dietro a tutto ciò ci fosse solo il desiderio di sfogare la tua aggressività e che tutte le tue buone e nobili intenzioni nascondono il tuo io?

Non può essere che nella nostra capacità di compassione, la premura di Marta, ci possa essere una connivenza appena celata con la crudeltà. Che l'io non può provare amore senza il segreto desiderio di possesso, approvazione e soppressione dell'altro?

L'io non può provare stima, senza disprezzare e calpestare contemporaneamente l'altro. L'io non può donarsi senza negarsi, non può dare aiuto, senza una certa intima soddisfazione narcisistica.

In altre parole e più semplicemente, Gesù pone in luce quanto sta sotto allo zelo di Marta:

"Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno».

In altre parole, sia pure nella sua delicatezza, Gesù le dice: "Vedi, Marta, la tua preoccupazione nell'accogliermi come si deve, in fondo, al centro dell'interesse ci sei tu; sei tu che vuoi fare bella figura in questa mia visita. Per cui, la cosa più importante della mia visita, non sono io, ma tu. Non è la mia Persona, ma la tua "bella figura". Tu accusi me e tua sorella Maria la quale ha invece capito, dimenticando se stessa, che la cosa più importante in questa casa, non sono i preparativi per una onorevole accoglienza, bensì la mia Persona.

Non si tratta, quindi, di conciliare vita attiva e vita contemplativa, azione e contemplazione. Né tanto meno di fondere due culture - orientale e occidentale - per arrivare ad una ipotetica e illusoria integrazione dei propri desideri per non sperimentare più alcun conflitto, come tentano fare cristiani bene intenzionati, ma poco oculati, bensì di scegliere ogni momento e in ogni situazione il Signore Gesù. È solo Lui, il Signore Gesù, che ci libera dagli affanni del nostro io:

Mt 11, 28-29, «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Ritornando alla nostra immagine dell'unica orma, quante volte noi vogliamo dare consigli al Signore: "Perché mi hai lasciato solo"? È difficile accettare l'opinione del Signore. Si rischia grosso: che noi dobbiamo cambiare! E per cambiare dobbiamo lasciare il primo posto al Signore. Dare importanza al Signore significa, ascoltare. Ascoltare si rischia di dovere cambiare!

Le dinamiche che sviluppiamo per non ammettere di avere torto e, d'altra parte, non avere il coraggio di accettare che, Lui, il

Signore, ha ragione, sono sottili. I ragionamenti possono essere logici, ma è alla radice che c'è qualcosa che non va perché vogliamo risolvere il conflitto a modo nostro.

Tutto il nostro affaccendarsi non ha mai prodotto risultati positivi. Chi intenda adoperarsi seriamente a districare un qualche problema della vita umana non può esimersi dal cominciare non dagli altri, accusando la sorella e Gesù stesso, ma deve andare a guardare nel proprio cuore se tutto è in ordine:

Mt 7,3-5, "Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

E viceversa, potrà dire qualcosa di giusto solo che abbia imparato a fare un po' di ordine in se stesso mettendo il Signore Gesù al primo posto nella sua vita e lasciandosi guidare dal suo Spirito:

Gal 5,22-26, "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri".

Difatti, meno una persona va d'accordo con se stessa, più si sforzerà di fuggire da se stessa. Non ci sta bene nella sua pelle, come si dice. Sono proprie le persone più scisse e più scontente di sé ad impegnarsi a dimostrare - non a fare - che le situazioni nelle quali vivono vanno riformate e che le persone che hanno attorno devono cambiare, mentre una cosa sola è necessaria: Ascoltare il Signore, altrimenti succederà inevitabilmente che:

Sap 1,3-5, "I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia".

È il dramma dell'uomo, che chiuso in se stesso dal peccato con il quale volle essere come Dio, vive la "sensazione", o la lacerazione, di non aver bisogno di nessuno, e messo a confronto con la realtà che mette sempre in forse l'autonomia dell'io che si crede "assoluto, onnipotente", nell'illusione di salvare questa sua illusione narcisista - la propria vita - deve eliminare l'altro.

È il sottofondo dell'ateismo. Più vicino al nostro quotidiano, è la rivalità costante, anche se a volte sopita, che intercorre nelle relazioni umane. Come dice S. Paolo:

Gal 5,15, "Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri"!

19-21, "Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriacchezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio"

Nella parabola dei vignaioli, i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo rispondono con oggettiva sincerità all'esempio della parabola proposta da Gesù:

Mt 21,40-41, "Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?" Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

Quando Gesù porta l'argomento della parabola sul piano concreto dove i suoi ascoltatori sono coinvolti:

42-45, "E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà».

L'io narcisista viene messo allo scoperto e per poter sussistere, esplose in violenta difesa:

"Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta."

Nel Vangelo di Giovanni emerge sempre più chiara la tendenza "omicida" dell'io, il quale messo in condizioni estreme dove, dovendo cedere la sua maschera, si rifiuta di lasciarsi "smascherare" e mettersi in discussione

Allora manifesta la sua vera natura che per sopravvivere: deve sopprimere "l'avversario":

Gv 11, 47-50, " Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione».Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera».²

² cfr anche, tra i tanti episodi sparsi in tutto il Vangelo, negli Atti, nelle lettere di S. Paolo, i più significativi nel Vangelo di Giovanni: 8,21-59: 10,22-39.

L'atteggiamento di Marta rivela l'aggressività difensiva del nostro io. Il Vangelo non ci dice più nulla delle reazioni di Marta. Tuttavia, la risposta chiara di Gesù: *"Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose"* per sostenere il tuo io, è stata una risposta efficace.

Difatti, quando nel Vangelo, incontriamo ancora Marta, è un'altra persona:

Gv 11,5, "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro"... 21-27, "Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

È il cammino della nostra conversione: dalla difesa aggressiva dell'io alla confessione che Gesù è il Signore risorto, che ha il potere, e vuole, farci uscire dalla tomba del nostro io che ci porta alla "putrefazione":

Ef 4, 22-24, "l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, 18-19, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile... 23-24, dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

Gal 6,7-8, "Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, chi cioè segue le aspirazioni del proprio io, da questi, cioè dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna".

È lo Spirito che ci fa confessare, come a Marta dopo la morte del suo io, che:

1 Cor 12,3, "Gesù è il Signore",

Colui che dona la vita:

1 Cor, 15,45, "l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita".

Perciò:

Rm 8,10-13, "E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita

anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete".

Il cammino di conversione è quindi un cammino di risurrezione. Marta è il simbolo del nostro io, ma anche il simbolo del cammino della nostra risurrezione quotidiana per uscire dalla tomba del nostro io.

2° - La Samaritana.

Il cammino che Marta ha compiuto per passare dal suo io, premuroso solo di se stesso e accusatore degli altri quando non viene gratificato, alla confessione della risurrezione, non lo conosciamo. Dalla vicenda di Marta non è possibile dedurlo.

Non sappiamo come Marta abbia fatto a risorgere dal proprio io e confessare che Gesù è il Signore, colui che fa risorgere, anzi la risurrezione e la vita.

Tuttavia, il Signore viene a colmare questa lacuna con un'altra donna: la Samaritana (*cfr Gv 4,1-39*).

Questo lungo capitolo, fa vedere come le dinamiche del nostro io si intrecciano e devono essere dipanate per arrivare a un minimo di ascolto, il quale è il presupposto indispensabile per il cammino di conversione.

L'incontro di Gesù con la donna samaritana ci aiuta a capire il passaggio di Marta da tutta centrata sulla sua bella figura, alla confessione che Gesù è la risurrezione e la vita e quindi il nostro cammino di conversione dall'io al nostro vero essere.

La figura di questa donna di fronte a Gesù seduto vicino al pozzo di Giacobbe, è, quindi, il "segno", il "semeion" del nostro atteggiamento di fronte all'amore di Gesù.

Sì! noi abbiamo paura dell'amore! L'amore, per sua natura, ci trasforma, fino al punto che:

Gal 2,20, "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Oltre alla trasformazione, che è la cosa più aborrita dall'io, l'amore ci mette in relazione. La relazione è un altro nemico pericoloso dell'io. L'io rischia di dovere ammettere che non è il solo esistente e sopra tutto non è il centro dell'universo e altri possono anche essere migliori, più importanti del nostro io.

Noi pensiamo di ragionare, in molti casi, in modo oggettivo. Su alcune cose che non ci toccano, come può essere qualsiasi argomento astratto che non ha attinenza con la nostra vita emozionale, può anche essere vero.

In pratica, la vita non è guidata dall'intelligenza e dalla volontà, ma dall'astuzia del desiderio del nostro io. La nostra esperienza, i nostri desideri, il nostro io, è un animale abbastanza curioso.

È cieco e invisibile a se stesso, ma questa cecità non gli impedisce di essere un acuto osservatore e, molte volte, fustigatore dei difetti altrui e la sua vista, spesse volte, è limitata sola a questi.

È come l'occhio: vede tutto eccetto se stesso.

Mt 13,15, "Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani".

Tutto cerca e tutto fa per apparire "bello" agli occhi altrui e non riesce mai come vorrebbe. Gli manca sempre qualcosa: la sicurezza di essere il più bello tra i figli dell'uomo.

Difende la sua libertà ed è prigioniero. È rinchiuso in una corazza di ferro come quella degli antichi guerrieri, ben difeso, ma impacciato nei movimenti e soprattutto non può esprimersi con naturalezza.³

In fondo, l'io "corazzato" si difende contro la sua paura. Accumula e si attacca a persone e a cose non per amore di sé, solo per servirsene come scudo dietro il quale cercare riparo alla sua paura. Si abbarbica a persone e cose per cercare un poco di linfa vitale senza mai fornire nulla in cambio.

È un poco come la pianta parassita; vive innestata su un'altra pianta, non può vivere con le proprie risorse. La vita diventa un continuo risarcimento, un diritto a prendere senza mai dare. L'io insicuro e impaurito dalle presenze che lo circondano è, e diventa, un usuraio della vita.

Questo è il sottofondo della donna samaritana: il nostro io!

È interessante come Giovanni fa notare che Gesù arriva al pozzo "verso mezzogiorno". Ed strano che una donna vada a fornirsi dell'acqua necessaria a mezzogiorno. La donna sceglie quest'ora per evitare incontri troppo pericolosi per la sua paura ad essere "smascherata". Non c'è altra motivazione.

È l'astuzia del nostro io il quale evita con cura ogni occasione per non essere messo in discussione.

Gesù sa come "aggirare" l'astuzia dell'io e sa trovare il tempo propizio e attendere l'occasione opportuna. L'io però, messo a confronto non si arrende facilmente. Prima di aprirsi all'amore, lotta con tutti i mezzi per non scoprirsi e deve percorrere cinque tappe abbastanza complesse e travagliate.

Ecco, in breve, quali sono le dinamiche e le tappe della donna samaritana e, fuori metafora, del nostro io per essere liberato dalla sua "corazza", dalla sua cecità, dalla sua paura dell'Amore.

Il Vangelo non dice quanto tempo ci vorrà. Forse, per alcuni, solo quando arriva inesorabile il momento della morte.

Qui si prende in considerazione l'atteggiamento della donna samaritana quale metafora del nostro io per descrivere il cammino di conversione.

³ Se nelle comunità vi sono tante persone con altrettante corazze immaginate quale distanze si devono tenere e quale fracasso avviene se si avvicinano e si scontrano!

1° - La negazione:

è quell'atteggiamento molto "spigliato", sicuro, del nostro io, il quale non ha tentennamenti. Anzi, ha sempre risposte pronte ed azzeccate, pertinenti all'argomento: ⁴:

v. 7-9, *"Le disse Gesù: «Dammi da bere». Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani"*.

Le motivazioni sono molto "elevate", di carattere socio culturale. La donna è decisa, l'argomentazione è sicura e solida. Così siamo noi.

La nostra ragione è lucida, ma non ci accorgiamo che è "manovrata" dall'inconscio desiderio di affermazione e di difesa dell'io e dalla paura che qualcuno possa metterlo in discussione. La forza della ragione è sempre la debolezza del cuore, o meglio, dell'io.

Dopo la risposta tranquilla di Gesù:

v.10, *«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

scatta un'altra dinamica molto apprezzata dal nostro io:

2° - Aggressività:

v.11-12, *"tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge"?*

Il realismo, la concretezza, stiamo coi piedi per terra. Ecco un altro argomento solido per eliminare ogni possibile pericoloso attentato all'io. Non esageriamo nell'essere idealisti, spirituali. Bisogna darsi da fare! Non è il tempo di perdersi nella spiritualità.

⁴ La battuta facile e ironica non è il segno di difesa nel tentativo di negare la relazione con l'altro? Su questo argomento sarebbe utile leggere: S. FREUD, **Il motto di spirito**,

Abbiamo bisogno urgentissimo di impegno cristiano, su tutti i fronti! La beata speranza lasciamola per quando arriverà!

La donna non si accorge della palese contraddizione. Prima erano argomentazioni di alta teologia. Queste le davano sicurezza. Non si potevano mettere in discussione. Era notorio per tutti che giudei e samaritani non dovevano entrare in relazione. Ora, è molto realista, concreta fino all'osso!

Le contraddizioni, anche più palesi, il nostro io non le percepisce. Vive di contraddizioni! Sono il suo cibo! Ha solo un "argomento" da far valere: la difesa di se stesso. Tutto è finalizzato, o meglio, strumentalizzato, per tale scopo. Di fronte alla calma di Gesù, alla sua risposta benevola, l'io, la samaritana, inventa un altro genere di difesa, la:

3° - Contrattazione:

v.13-14, *"Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».*

Bene! Dato che sei venuto al concreto:

v.15, *»Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».*

In fondo, nella richiesta della donna non è l'interesse di avere un vantaggio materiale, considerevole, che la fa parlare: non faticare più! È il desiderio dell'io di non correre più il rischio, così vicino in quel momento, di essere smascherato. Approfitta dell'interesse per ritirarsi e con profitto. Ma è solo perché l'io ha fiutato il pericolo.

Gesù ha preparato il "colpo" decisivo e lo sferra! Non per accusare, solo per rendere la donna più se stessa, liberandola dalla sua paura di essere scoperta quale è in realtà. Realtà di se stessa che lei ben conosce, di cui ha paura e che vorrebbe nascondere a sé e sopra tutto agli altri:

v.16, *«Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».*

L'aggressione diventa più decisa, disperata, ma è ormai anche impotente:

v.17 *"Rispose la donna: «Non ho marito»*

e Gesù la porta ad arrendersi e la conduce nella fase finale della difesa dell'io, la:

4° - Depressione:

v. 17, «Hai detto bene "non ho marito";

v. 18, "infatti, è qui che ti volevo, dice Gesù, perché era questa la tua paura che armava la difesa contro tutto e contro tutti: "hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

La sconfitta dell'io rende la donna più semplice, recettiva. Ciò che prima era una difesa ora è un interesse vero, sincero:

v. 19-20, "Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

La sconfitta dell'io manda in depressione, non c'è più alcun appiglio. È come morire. Tutto quanto era prima il movente della vita si affloscia. Sembra di non avere più alcun interesse. Lasciarsi "sgonfiare" il proprio io è come morire, è "afflosciarsi", non c'è più nulla che attirare. Tutto sembra vuoto. "Ridatemi la mia nevrosi" si sente a volte dire!

È a questo punto che inizia il "dialogo" con l' :

5° - Accettazione:

del proprio "fallimento". La caduta delle proprie difese rende possibile un approccio diverso alla vita, alla realtà e soprattutto al Signore Gesù:

v. 21-26, "Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

La donna - il nostro io - liberato dalle sue difese contro l'amore, diviene capace di accogliere la manifestazione del cuore dell'Altro: il Signore Gesù.⁵

Gesù le svela il mistero della sua Persona e la donna è in grado di comprenderlo poiché è stata liberata dalla "corazza" difensiva che l'acceca. Non è Gesù che è cambiato. Lui è ancora lì,

⁵ Questo atteggiamento descritto con finezza e dettaglio da Giovanni, è soggiacente a tutto il Vangelo. Lo scontro tra Gesù e i farisei, i capi, i sommi sacerdoti è basato solo sulla difesa dell'io. Le loro argomentazioni sono tutte "comandate" dalla paura dell'io di essere smascherato rovesciato cfr per es. Mt 11,16-19; Lc 20,27-39; Gv 9,39-41; ecc.

S. Paolo sarà anche materialmente "rovesciato" da cavallo. Cfr Att 9,1-19; Gal 1 11-17.

tranquillo, seduto vicino al pozzo.

È la donna che è cambiata.

L'esperienza di Dio, della presenza del Signore Gesù, è un dono dello Spirito Santo, certamente. Ma perché sia possibile, è necessario che il nostro cuore sia liberato dalle paure che armano le difese dell'io contro noi stessi.

La liberazione dalle nostre paure ci rende più spontanei, gioiosi. Anzi, bisognosi di annunciare, spiegare e comunicare ad altri la stessa esperienza:

v. 29, «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?».

Lc 12,4-9, "A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri. Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio".

Noi non osiamo "confessare" il Signore Gesù, non perché abbiamo poca fede, nemmeno, principalmente, perché temiamo l'opinione degli uomini. Solo perché abbiamo paura di noi stessi. Abbiamo paura che gli uomini ci deridano, ci lascino soli, ecc..

In fondo, però, è la paura di noi stessi abbandonati dall'approvazione degli altri che ci impedisce di credere veramente che Gesù è vivo, è il Signore, è in noi!

Aprire il cuore all'amore liberandolo dalla paura dell'io, è quanto il Signore ha "bisogno" per crescere in noi. Comunicare il suo amore, è il suo cibo: *v.34, «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera».* poiché questa è volontà del Padre:

Gv 3,16-17, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

3° - *La peccatrice.*

Il nostro io ha paura! Quindi, quando inizia a percepire che vi sono delle incrinature nella "bella immagine" che sogna di se stesso, nasce, quando non può difendersi e aggredire, il senso di colpa.

Il senso di colpa è un'altra bella corazza che l'io usa per difendersi da se stesso e che manovra con facilità e astuzia. Si accusa, si pente, si addolora, quando non si dispera, per qualcosa che può anche chiamare peccato (e può essere anche tale). Può pentirsi e chiedere perdono. In realtà è pentito e addolorato solo per se stesso.

L'io si sente lontano dalla sua "perfezione" sognata – l'ideale dell'io - o vede che qualcosa viene ad intaccare una tale perfezione e si addolora, si rattrista, si deprime. È solo rabbia impotente rivolta a se stesso.

A questo punto per ovviare a qualsiasi obiezione che il nostro io potrebbe ancora accampare, e ne ha sempre tante, è opportuno affidarci ad un'altra immagine del Vangelo e precisamente ad un'altra donna:

Lc 7,36-50, "Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato".

È una donna che entra in una casa senza essere invitata e per di più in una casa di un fariseo, "un puro".

Un tale gesto, per una donna ebrea comportava essere oggetto delle critiche più acerrime e forse anche incorrere nella pena della lapidazione riservata alle adulate. Questa donna entra, non solo in una casa di un uomo, ma di un fariseo, un "puro". Sa che si espone ad essere insultata, cacciata in malo modo. Ciò significava esporsi, come di fatto avviene, ad ogni sorta di maldicenza:

v. 39, "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".

Tale donna non ha nessun io da difendere. E avrebbe tanto da nascondere! Quanto possono dire o pensare altri di lei, lo conosce bene e non desidera mascherarsi, accetta di apparire ciò che è.

Il senso del peccato è tutt'altra cosa! È dono dello Spirito Santo, il quale è in antitesi con l'io e la sua stizza di sentirsi criticato o non adeguato alla sua immagine.

Il senso del peccato che lo Spirito dona, genera dolore e gioia poiché è rigenerazione:

Sl 51,7-14, "Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza. Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.

È accoglienza della consapevolezza della propria povertà, della propria miseria e allo stesso tempo è consapevolezza che tutto ciò che l'io aborre viene "fecondato" e trasformato dalla vita del Signore risorto che lo Spirito Santo rende presente.

Distinguere il senso di colpa dalla consapevolezza del peccato è quindi molto semplice:

Is 30,15-18, "Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi, l'io sempre inquieto perché si scopre meschino, non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui"!

E di conseguenza il dolore e la gioia della consapevolezza del peccato che opera lo Spirito Santo, porta:

Sir 2,15-18, "Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie. Coloro che temono il Signore cercano di piacergli; e coloro che lo amano si saziano della legge. Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e umiliano l'anima loro davanti a lui. Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia".

Gesù non ha paura della nostra miseria. È ostacolato dalle nostre difese, dalle nostre pretese di essere a posto fino al punto di rimanere impotente:

Gv 9,41, "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane".

Questa "donna" (Maria di Magdala, Maria di Betania, un'altra Maria? A poca importanza la sua identificazione, o meglio forse è più importante il non poterla identificare), è l'immagine, il segno - semeion - di quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento di fronte al Signore Gesù.

Per questa donna non c'è nulla che abbia importanza se non l'amore di Gesù. Sa che è una peccatrice. Sa che è sulla bocca di tutti (forse, come spesso succede, quelli che la disprezzano di più, sono quelli che più l'hanno sfruttata). E consapevole che non vi è nessuna scusante.

E non si scusa!

Non tenta di giustificarsi accampando la sua situazione passata scaricando la colpa sugli altri, come fa per esempio il paralitico nel Vangelo di Giovanni (5,1-15).

Non cerca compassione. Nemmeno perdono! Ha conosciuto l'Amore! Questo solo interessa. Solo dall'Amore è attratta! Sa che Gesù è venuto per i malati e i peccatori:

Lc 9,12-13, "Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Questo cambia radicalmente la sua vita! E questa è la conversione che il Signore vuole!

Questa "donna" conosce bene la sua situazione che è anche la nostra:

Ef 2,3, "Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri".

Ma conosce ancora meglio il cuore del Padre che Gesù le rivela e che forse noi conosciamo molto meno e perciò abbiamo paura di accettarci quali siamo, per lasciarci poi cambiare, trasformare dal suo amore.

Di conseguenza, non siamo in grado di conoscere la misericordia di Dio: il Signore Gesù:

Ef 2,4-7, "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù".

Rm 3,23-24. "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù".

***Salvati dall'Amore possiamo cantare il canto nuovo!*⁶**

e, ... un uomo,

La peccatrice ha conosciuto l'amore che perdona e rigenera. Un uomo, Pietro, ci introduce nel mistero della "conversione" al Signore che è il perdono. Il perdono è il vero, forse l'unico nemico del nostro io, poiché è la sua morte. Di conseguenza, non è facile comprendere cosa significhi perdonare.

Il perdono è mistero, perché radicato nel cuore e nell'amore Dio prima di essere un precetto del Signore. Mistero del perdono, poiché il perdono è l'amore del Padre che si esplica e si concretizza nell'uomo che ha peccato; si manifesta mediante il Signore Gesù e si realizza in colui che accoglie l'amore misericordioso del Padre:

Gv 3,16-18, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

Dio non tollera il peccato, ma ha viscere di misericordia per l'uomo reso schiavo dal peccato:

Lc 1,77-78, «...per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Dio condannò il peccato a morte, lo "uccise" nel corpo di carne del suo Figlio:

Rm.8,3, "Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne".

per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato, generatore di morte:

⁶ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. Di Giov. 102,5*, "È dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente dono di Dio. È lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli... Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di creare in noi ciò che in noi vuol amare".

Rm 5,6-8, “... Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”.

Poiché il perdono è un evento che coinvolge Dio e l'uomo dobbiamo vedere – sia pure brevemente – vari aspetti del perdono.

Ritornando alla immagine iniziale: **perché mi hai lasciato solo**, possiamo capire come il perdono coinvolge anche Dio; non solo come Colui che perdona ma anche Colui che deve essere da noi perdonato.

Il perdono che dobbiamo dare a Dio, ovviamente, non è una “colpa” che Dio ha nei nostri confronti, bensì un atteggiamento nostro nei confronti del Signore del quale non conosciamo le “sue vie” e allora gridiamo: “perché mi hai lasciato solo”.

Prendendo come “segno-semeion” la persona di Simon Pietro, verrà accentuata l'importanza del perdono a noi stessi. Il che significa che il nostro io dovrebbe abbandonare ogni difesa e ogni tentativo di affermazione. Deve lasciare – questo nostro io - anche quelle difese ritenute giuste e sante: le difese religiose.⁷

Si dovrà abbandonare, come S. Paolo, ogni giustizia che viene dalla “carne”, l'io!

Fil 3,6-1,14, “quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”.

Pietro.

⁷ Per ampliare l'argomento sulle difese religiose si possono consultare i due opuscoli: *Il gioco degli specchi nel baraccone dell'io*, e *New Age o Vangelo?*

La figura di Pietro è, nel Vangelo, una figura di primo piano. È un uomo questa volta che ci guida alla comprensione del mistero del perdono. Quel perdono che ha trasformato la peccatrice.

Il problema del perdono era una dimensione che non facilmente si inseriva nella forte personalità di Pietro, della sua coerenza e della sua rettitudine:

Mt 18,21, Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?»

È chiaro che bisogna essere comprensivi delle debolezze altrui, ma è pur vero che esiste un'altra dimensione nei rapporti con i fratelli e con se stessi: la giustizia. Non si corre il rischio, se non si tiene conto della giustizia, di creare confusione e indurre a un certo lassismo e tolleranza che non ha nulla a che fare con la carità cristiana?

Questo interrogativo è nella coerente personalità di Pietro, certamente impulsivo, ma integro, un buon israelita senza doppiezza, direbbe Gesù, come si è espresso nei confronti di Natanaele:

Gv 1,46-47, Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità».

e potrebbe esserci anche nella comprensione o incomprensione che noi abbiamo riguardo al perdono, a questa dimensione fondamentale del Vangelo:

2 Cor 5,19-21, "E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio".

Il perdono non è un calcolo di giustizia umana. Va visto e vissuto nella dimensione del Santo Spirito:

Ef 4,30-32, "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo".

Perdono.

Il perdono è prima di tutto un nemico acerrimo del nostro io. L'affermazione dell'io – sempre in atto, in ogni cosa, perché possa sussistere – non può capire che si può lasciare spazio anche agli altri. Soprattutto lasciare spazio a Dio. Molte volte un tale spazio esige delle rinunce dolorose per l'io.

Inoltre, il problema del perdono rimane un problema anche a livello razionale, in quanto, come già accennato, sembra entrare in conflitto con la giustizia. Non si può risolvere, un tale conflitto, se non nella stoltezza di Dio, la quale è la vera sapienza:

1 Cor 1,18-25, “La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”.

Alla base del perdono vi è la consapevolezza della gratuità. Gratuità che è verità riguardo al nostro essere e al nostro esistere:

Salmo 103,29-31, “Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togliono loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere”.

Tutto quanto siamo e abbiamo, è donato come frutto del libero dono dalla bontà di Dio. È chiaro che noi possediamo una ricchezza, mai sufficientemente conosciuta, di capacità. Dovrebbe essere altrettanto chiaro che tutto ci è stato donato e affidato perché produciamo frutto:

1 Cor 4,7, “Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?”

È la consapevolezza della gratuità che rende comprensibile il perdono. È questo talento che dobbiamo trafficare e ci dà la possibilità di entrare nella gioia del Signore:

Mt 25,21, “Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Senza l’esperienza della gratuità, noi non possiamo capire e soprattutto praticare il perdono, poiché esso non è solo un precetto del Signore. È la realtà della nostra vita. Il perdono è frutto della gratuità e di Dio prima e dell’uomo verso il suo prossimo:

Mt 18,32-35, “Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Al contrario, la difficoltà a perdonare, è indice che il nostro complesso di onnipotenza è sempre vivo e operante; di conseguenza, non accetta che ci siano delle cose e delle persone che sfuggono al nostro controllo o perlomeno non scorrono secondo i nostri progetti e desideri:

Mt 6,27-34, “E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Il perdono – come il primo e più grande comandamento della legge, l’amore – ha una triplice dimensione: Dio, il prossimo e noi stessi.

Semberebbe fuori luogo paragonare il comandamento dell’amore al perdono. Tuttavia, potrebbe essere già comprensibile da quanto detto, in quanto il perdono è l’amore che diviene misericordia con chi non ha nulla e non può nulla. Di conseguenza, il perdono, come l’amore, del quale ne è l’espressione rivolta al misero, è pura gratuità!⁸

Una conseguenza ovvia: chi non sa perdonare non sa amare. Chi non conosce un poco l’amore, in quanto dono gratuito, non potrà

⁸ Per ampliare il concetto e la realtà contenuta in questa parola “gratuità” - incomprensibile al nostro io abituato solo ai “diritti”, perciò inusitata per non dire assente dal vocabolario - si può rileggere l’opuscolo: **La guarigione nello Spirito**.

capire il perdono. L'amore è premio a se stesso, dice S. Bernardo, così il perdono, non necessita ricompensa. L'etimologia stessa della parola significa che chi perdona lo fa **per dono**, quindi, per amore. Il altre parole, per pura gratuità.

Non si fa un atto di **per dono** con la pretesa in un contraccambio. Tante volte si sente dire: io gli perdono, ma lui... dovrebbe, io perdono ma deve chiedere scusa ecc. E sempre l'io che cede qualcosa per avere l'affermazione più alta di sé.

L'io può benissimo prendersi tutti i torti di questo mondo purché si riconosca che **sono io!** In altre parole, invertendo e abusando, forse, di un'espressione di S. Paolo, l'io può dare il suo corpo alle fiamme purché sia chiaro che sono **IO** a farlo. In altre parole, come nell'amore così nel perdono, il termine del dono è l'altro e non **IO!**

a) perdono a Dio.

Ci sembra, di primo acchito, difficile comprendere una tale affermazione: dobbiamo perdonare a Dio. In realtà, è l'atteggiamento più radicato del nostro complesso d'onnipotenza, il quale, paludato dalla sua cecità, continua a lamentarsi, se non accusare, Dio: **perché mi hai lasciato solo?**

Quante volte non accettiamo la realtà del nostro essere creatura limitato e soggetto a tante difficoltà: il non potere realizzare i nostri progetti, la malattia e la morte, con tutti gli addentellati che ci creano tensioni e angosce.

La nostra debolezza ci fa paura. Quando qualcosa sfugge al nostro controllo, sono varie le reazioni: rabbia, sconforto, depressione, ecc.

È l'illusoria onnipotenza dell'io che si sente messa in questione. E può benissimo arrivare al suicidio quando tale onnipotenza dell'io non ha più via d'uscita e la sconfitta è irrimediabile. Rimane ancora una via, diabolica, di affermazione: l'onnipotenza di togliersi la vita.

La via del perdono a Dio, è prima di tutto l'accettazione che siamo radicalmente dipendenti da Dio:

Atti, 17,28, "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo".

Inoltre:

Gv 15,5, "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla".

Anzi, senza di me potete fare solo *il nulla*. Come il cadavere senza vita non solo opera alcunché, bensì va in disfacimento, quindi, opera il nulla

In questa nostra radicale tendenza ad accostarci al nulla viene a inserirsi l'accoglienza, nella nostra esistenza di creature, del progetto del Padre, il quale.

Ef 1,3-5, "... ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo".

Di conseguenza:

Rm 8,28-29, "... noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

Tuttavia, le sue vie non sono le nostre e perciò:

1 Pt 2,19-21, "E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme"

L'esempio del Signore ci dà insegnamenti ben precisi per capire cosa significa "perdonare a Dio": aprirsi a Dio **per dono**:

Rm 12,1, "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale".

e accogliere il suo Dono.

Rm 8,12-14, "Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio".

Gesù è il Signore ed è veramente onnipotente:

Gv18,5-6, "Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra".

Mt 26,53-54, "Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». "

Gesù è onnipotente! La sua onnipotenza non è fasulla come quella del nostro io; eppure la esplica in modo ben diverso di come farebbe il nostro io e come disperatamente tenta sempre di fare:

Fil 2,5,11, “ Abbiatè in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; (aveva una reale onnipotenza) ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”.

Il Signore per accogliere il disegno del Padre diviene “impotente”. La sua impotenza, la croce, è il luogo dove si innalza la sua vittoria:

“Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.

Perciò, anche il cristiano deve prendere la **sua croce**: accettare la sua reale impotenza. La croce che Gesù ci invita a prendere per seguirlo, è la realtà del nostro essere. È spogliarci della torturante illusione dell'onnipotenza del nostro io:

Lc 12,25-32, “Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno”.

Accettare la propria debolezza, il nostro essere creature, per seguire il Signore alla gloria della risurrezione è perdonare a Dio! In tal modo accettiamo la risposta del Signore: ma io ti portavo! E si realizza il progetto del Padre.

1 Cor 1,24-25, “ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

E veniamo al nostro uomo! Pietro aveva seguito Gesù, era stato scelto come pietra, fondamento della sua Chiesa in conseguenza alla rivelazione del Padre riguardo alla natura del Messia:

Mt 16,16-17, “Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio

del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli».

ma non riesce a perdonare a Gesù la frase e la realtà del suo essere Messia nel piano di Dio e cioè che il Messia doveva passare attraverso la morte per entrare nella sua gloria:

Lc 24,25-27, “Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.

Mt 16,21-23, “Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Questo: “Dio te ne scampi, Signore”, significa che Pietro non accetta il progetto, la stoltezza di Dio e quindi non perdona Dio. Non tollera che il Messia da lui conosciuto per rivelazione dal Padre, non sia secondo le sue aspettative socio religiose, cioè che la morte non doveva infrangere assolutamente i sogni messianici del suo io, secondo lui, giusti e santi perché promessi ripetute volte nei salmi e nei profeti.⁹

⁹ Per ampliare questo aspetto messianico di Pietro e degli altri Apostoli, vedere l'opuscolo: **La Vocazione: chiamata divina risposta umana**. Si potrebbe dire che il messianismo di Pietro e soci era il messianismo del loro io. Difatti, erano tutti entusiasti e unanimi nel seguire il Messia ma in conflitto tra di loro per chi dove primeggiare a destra e a sinistra: l'onnipotenza dell'io che vuole sempre sbaragliare gli altri.

b) perdono agli altri.

Perdonare agli altri sembra più comprensibile alla nostra mente. In realtà non lo è. Non si tratta di perdonare chissà quale misfatto. Si tratta semplicemente di accettare la diversità dell'altro. Per il fatto che l'altro è necessariamente diverso da noi, è un potenziale nemico. La sua "colpa", sta nel fatto che esiste e non è come noi. Questo mette in crisi, più o meno tacitamente, più o meno profondamente, la nostra onnipotenza, la quale messa di fronte all'altro rivela la nostra limitatezza:

Ef 4,30-32, "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo".

S. Paolo dice chiaramente che non è in nostro potere accogliere la diversità, bensì è il frutto della presenza del Santo Spirito alla quale dobbiamo aderire.

Col 3,12-15, "Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!"

Perdonare agli altri significa soprattutto la consapevolezza che la diversità è complementarità, di conseguenza, non è più un "pericolo". Lo è solo per l'onnipotenza dell'io. Per la persona è gioia:

Ef 2,18-22, "Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

In questo contesto del perdono agli altri entra in campo il perdono ai genitori, educatori, all'autorità in genere. Tutti siamo grati, razionalmente, a tali persone. Nella nostra esperienza emotiva esiste un'altra realtà. Le paure del rifiuto, dell'insuccesso, del non essere all'altezza, il bisogno di approvazione ecc. sono legate all'esperienza del nostro io infantile il quale vorrebbe che le cose

fossero andate diversamente. Anche qui il perdono significa accettare la realtà delle cose così come sono successe.¹⁰

c) perdono a te.

Sembra una affermazione fuori luogo: noi siamo sempre indulgenti con noi stessi! In parte è vero, ma una tale indulgenza è riservata solo alla nostra immagine, alla nostra statua, all'ideale dell'io o alla identificazione che l'io assume con l'oggetto e non a noi stessi.¹¹

Possiamo divenire anche severi e rigidi osservanti - come i farisei appunto - pur di non cedere in nulla alla nostra onnipotenza.¹²

L'incontro di Pietro con Gesù sul lago dopo la risurrezione, ci mostra come anche nella nostra "doverosa e santa coerenza", la statua religiosa, vuole affermare la sua onnipotenza.

Pietro aveva fatto un lungo e doloroso cammino. Pietro ora era ben diverso da quando aveva iniziato a seguire Gesù. Il Signore, tuttavia, aveva ancora qualcosa da donare a Pietro, condurlo cioè al perdono a se stesso. E questo avviene appunto un bel mattino, all'alba, sulla spiaggia del lago di Tiberiade, dopo una notte di lavoro senza frutto.

Riportiamo il testo greco per cogliere il contenuto del dialogo tra Gesù e Pietro. Altrimenti sarebbe difficile capire il cammino del perdono a se stesso sul quale il Signore, nella sua bontà, conduce Pietro e con lui anche noi.

Gv 21,15-17, "Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro? ».

15 Ὅτε οὖν ἠρίστησαν λέγει τῷ Σίμωνι Πέτρῳ ὁ Ἰησοῦς, Σίμων Ἰωάννου, ἀγαπᾶς με πλέον τούτων; λέγει αὐτῷ, Ναί, κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ, Βόσκει τὰ ἀρνία μου

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle».

¹⁰ Questo argomento verrà ripreso in seguito, soprattutto – anche se non esaurientemente – quando nell'ultima parte della preghiera guidata, si parlerà dei legami e precisamente dei genitori.

¹¹ Cfr. S. FREUD, *Psicologia delle masse e ideale dell'io*.

¹² Potremmo qui citare ampiamente S. Kierkegaard, *La Malattia mortale*; avrebbe delle cose interessanti da dirci sulla nostra onnipotenza impotente di fronte alla realtà della nostra realizzazione, ma che cerca di affermarsi nella sua disperazione pur di non arrendersi all'evidenza.

16 λέγει αὐτῷ πάλιν δεύτερον, Σίμων Ἰωάννου, ἀγαπᾷς με; λέγει αὐτῷ, Ναί, κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ, Ποίμαινε τὰ πρόβατά μου.

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle.

17 λέγει αὐτῷ τὸ τρίτον, Σίμων Ἰωάννου, φιλεῖς με; ἐλυπήθη ὁ Πέτρος ὅτι εἶπεν αὐτῷ τὸ τρίτον, Φιλεῖς με; καὶ λέγει αὐτῷ, Κύριε, πάντα σὺ οἶδας, σὺ γινώσκεις ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ (ὁ Ἰησοῦς), Βόσκει τὰ πρόβατά μου.

Riporto qui la sequenza del cammino che il Signore deve far percorrere a Pietro perché crolli la sua “santa coerenza” e arrivare al perdono di sé, a capire cioè che tutto dalla sua chiamata:

Gv 15,16, “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”.

alla sua missione di pastore, è **per dono**.

Gesù parte da lontano per smontare le difese di Pietro contro se stesso. Sapeva che Pietro mescolava la generosità alla impulsività:

Gv 13,37-38, “Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Quindi, il Signore “pesca” – e possiamo usare a ragione tale termine poiché il Signore va in profondità - prende Pietro nella sua situazione personale la quale sembrava a Pietro cambiata, in realtà era solo rimossa:

1 - ἀγαπᾷς με πλεοτούτων, hai tu la **carità** che hai sempre affermato di possedere, **più di tutti costoro?**

Pietro da tempo, attraverso gli avvenimenti della croce e risurrezione, aveva iniziato a capire che la sua “generosa impulsività” non era poi del tutto oro colato. Perciò, un tantino di prudenza l’aveva imparata e risponde:

σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε, tu, Signore, lo sai che **ho un tantino di simpatia** per te. Non si appella alla sua generosità la quale l’aveva messo nei guai, ma alla conoscenza che il Signore ha di lui. Una risposta la doveva dare, ma non va più in là di questa attrattiva spontanea che è la simpatia. Inizia a intuire, dopo la sua dolorosa esperienza, che il terreno dove Gesù lo sta conducendo, è infido.

2 - Gesù però non desiste e continua a scavare nel cuore di Pietro, anche se abbassa un tantino il tono poiché il suo io “religioso e fedele” inizia a sgretolarsi:

ἀγαπᾷς με, allora, Pietro, *hai questa carità?* E lascia cadere il “più di costoro”. Pietro diviene ancora più sospettoso, dove vuole andare a scavare costui? E si limita a ripetere la sua timida risposta già formulata alla prima domanda:

σὺ ο δας ὅτι φιλῶ σε, è inutile, Signore, che te lo ripeta, tu sai e conosci bene che dentro il mio cuore ci sta un *tantino di simpatia per te*. Pietro è davvero sincero e meravigliato che Gesù ripeta la domanda.

3 - Ora Gesù scende allo stesso piano di Pietro ormai provato dalla dolorosa esperienza del triplice rinnegamento e riprende, questa volta, le stesse parole di Pietro, timide ma sincere:

Σίμων Ἰωάννου, φιλεῖς με, allora, Pietro, ce l’hai questo *briciolo di simpatia per me?*

Addolorato e chinando il capo verso il fuoco, Pietro, (anche se Giovanni non lo fa notare perché traspare con chiarezza), con un grande “magone” nel cuore, riformula la solita risposta la quale lascia trasparire la sua profonda sofferenza:

πάντα σὺ ο δας, σὺ γινώσκεις ὅτι φιλῶ σε, Signore, tu sai tutto, non è necessario che insista e te lo stia a ripetere: *sai che ho un tantino di simpatia per te*.

Col capo chino, non osando più guardare il suo Signore negli occhi perché ormai non capiva più dove volesse andare a parare Gesù con questa sua insistenza, rivede un altro fuoco e rivive un’altra triplice risposta: il rinnegamento.

Gv 18,26-27, «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

E il dolore si acuì. Ma perché il Signore sembra essere così crudele? È vero che ho sbagliato, ma è anche vero che, dopo il canto del gallo e il suo sguardo misericordioso, ho pianto e mi sono sentito perdonato. Inoltre, dopo la risurrezione, il Signore non aveva detto; “Pace a voi, ricevete lo Spirito Santo a chi rimettete i peccati ...”. Ha dato a noi il potere di rimettere i peccati e Lui, ... perché ora ritorna su questo triste e doloroso episodio? E Pietro non ci capisce più nulla.

Da una parte, il Signore rinnova con tanto amore il suo ruolo di fondamento della sua Chiesa nel pascere gli agnelli e le pecorelle, dall’altra, insiste nel riaprire la lancinante ferita del triplice rinnegamento. Che Pietro fosse veramente confuso è comprensibile. Si trova di fronte a due opposti: l’amore e la rinnovata fiducia del Signore e il richiamo del suo doloroso e tragico passato.

Il Signore ha un altro intento che Pietro non riesce ancora a capire nonostante la triplice ripetizione di “pascere gli agnelli e le pecorelle”. Quanto Pietro non capisce è un messaggio anche per noi.

“Vedi, Pietro, io ti ho perdonato, tu hai pianto, ma una cosa che tu non hai ancora capito: deve perdonare a te”!

Pietro, uomo generoso e immediato, sinceramente era pentito. Ma una cosa non aveva superato: perdonare a se stesso! Potremmo riassumere in tal modo l’atteggiamento sincero e profondo che si era venuto a creare nel suo cuore generoso dopo tutta l’esperienza dolorosa e gioiosa degli ultimi tempi. Esperienza di morte e di risurrezione, di sconfitta ideale e personale, di speranza ritrovata e di perdono.

Ecco in sintesi quanto si muove nel cuore di Pietro:

“Tu Pietro, hai rinnegato colui che ti aveva scelto quale fondamento della sua Chiesa. Il Signore, nella sua bontà, ti ha perdonato, non solo, ha rinnovato la sua promessa che sarai la pietra sulla quale edificherà la sua Chiesa. Dovrai pascere e confermare i tuoi fratelli nella fede. Quindi, per coerenza, non devi mai dimenticare tale fatto, di avere rinnegato il tuo Maestro, in quanto ti ravviva la simpatia, la gratitudine che hai per il Signore”.

Gesù, il quale conosce meglio il cuore di Pietro, dice un’altra cosa:

“Vedi Pietro, se tu non perdoni a te stesso come io ti ho perdonato, la rabbia contro te stesso che tu non vedi, rimane nel tuo cuore e prima o poi in un modo o in altro, si manifesterà su altri. Inoltre, rimane, molto sepolto certamente, il fatto che io ti ho perdonato perché tu hai pianto. In questo caso, la gratuità non esiste! Io ho scelto te e non perché ti sei pentito, ma perché Io ti ho amato”.

In questa intima sofferenza Pietro è associato all’esperienza del suo Signore:

Is 53,11, “Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza”¹³.

e ha capito la gratuità dell’amore del suo Signore. In seguito potrà affermare per esperienza:

1 Pt 4,12-14, “ Carissimi, non siate sorpresi per l’incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati

¹³ Questo capitolo di Isaia Pietro citerà spesso volte nelle sue lettere. Inoltre, una tale esperienza è alla base di ogni esperienza cristiana dei santi che chiamiamo mistica. Mistica in quanto attraverso la “morte dell’io” il cristiano risorge in una vita nuova: 2 Cor 4,10-11, “portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale”.

voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi”.

Un tale atteggiamento di Pietro, e nostro, è sempre latente, ma operante; è la nostra “statuina” che rimane salda, rivestita di “generosa dedizione” per poter sopravvivere. Non è la gratuità dell’amore:

1 Gv 4,9-10, “In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”.

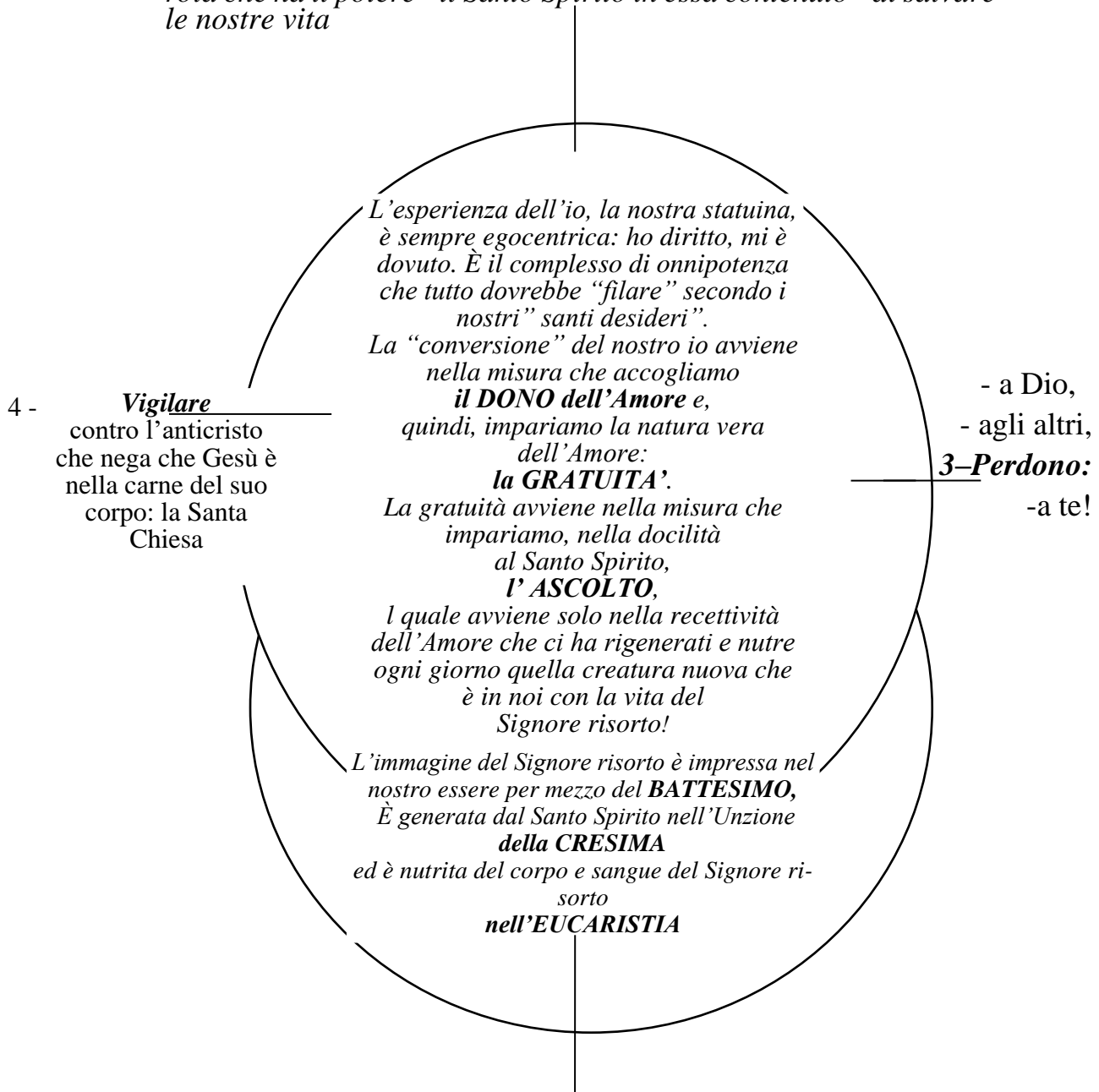
Gesù non è Gesù, cioè il Salvatore, che è venuto per i peccatori, fino a quando il fuoco dello Spirito non abbia demolito, mediante l’intima sofferenza, ogni stolta presunzione del nostro io per manifestare la gratuità del nostro esistere e inondarci della luce trasformante del suo amore:

***“Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.
A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il
suo sangue,
che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Pa-
dre,
a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.
Amen”.***(Apc 1,5-6)

Schema riassuntivo

Il Per Dono: la Potenza di Dio, il Santo Spirito.

1 - Ascolto della Parola: Ho amato te con Amore eterno. Parola che ha il potere - il Santo Spirito in essa contenuto - di salvare le nostre vita



2 - Ascolto del cuore di questa presenza del Signore Gesù che opera la nostra conformazione trasformazione in Lui per mezzo dello Spirito Santo.

“La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi dato se stesso e donandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di se stesso?” *S. Bernardo: Sull'amore di Dio, V,15.*

Lo schema riassuntivo può sembrare poco comprensibile, in quanto essendo uno schema non offre molte possibilità di comprensione. Tuttavia, non è uno schema messo a caso. E' un riassunto di tutti gli altri schemi nei quali sono state esposte le varie dinamiche dell'essere umano creato ad immagine di Dio che il peccato ha “incurvato”.

Le varie dinamiche incurvate creano la concupiscenza, la quale rimane tuttora nella struttura psicologica dell'uomo. Concupiscenza, in senso teologico e non psicologico, in quanto proviene dal peccato e porta al peccato. Concupiscenza non in quanto porta l'uomo a desiderare, bensì in quanto l'uomo desidera per se stesso, incentrato solo sul suo io.

Le varie dinamiche “incurvate” vengono guarite solo dal **per dono**. Da parte di Dio il perdono è stato largamente realizzato in Cristo Gesù. L'uomo per accogliere tale perdono di Dio in Cristo Gesù nella Chiesa, mediante il Santo Spirito, deve incamminarsi sulla via del triplice **per dono: a Dio, agli altri e soprattutto a se stesso**. Perdonò, come abbiamo detto, significa gratuità: tutto è grazia faceva dire Bernanos a un suo personaggio. Tutto è: **per dono!**

Ef 2,8, “Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio”.

Tutto è **per dono**, la vita come la morte, i buoni come i cattivi, il nostro ben operare e la nostra debolezza:

Rm 8, 31-39, “Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.

Le dinamiche fondamentali dell'essere umano sono quattro, come si è più volte spiegato. Nessuna di esse può realizzare l'uomo. La tendenza dell'uomo è accentuare una o alcune di esse

e si crea la dissociazione dalle altre: ***“L’uomo è una sintesi dell’infinito e del finito, del temporale e dell’eterno, di possibilità e necessità, insomma una sintesi”***. Una sintesi che l’uomo non può operare senza la docilità al Santo Spirito. Per cui la sintesi di tutte le dinamiche umane è opera e frutto dello Spirito Santo:

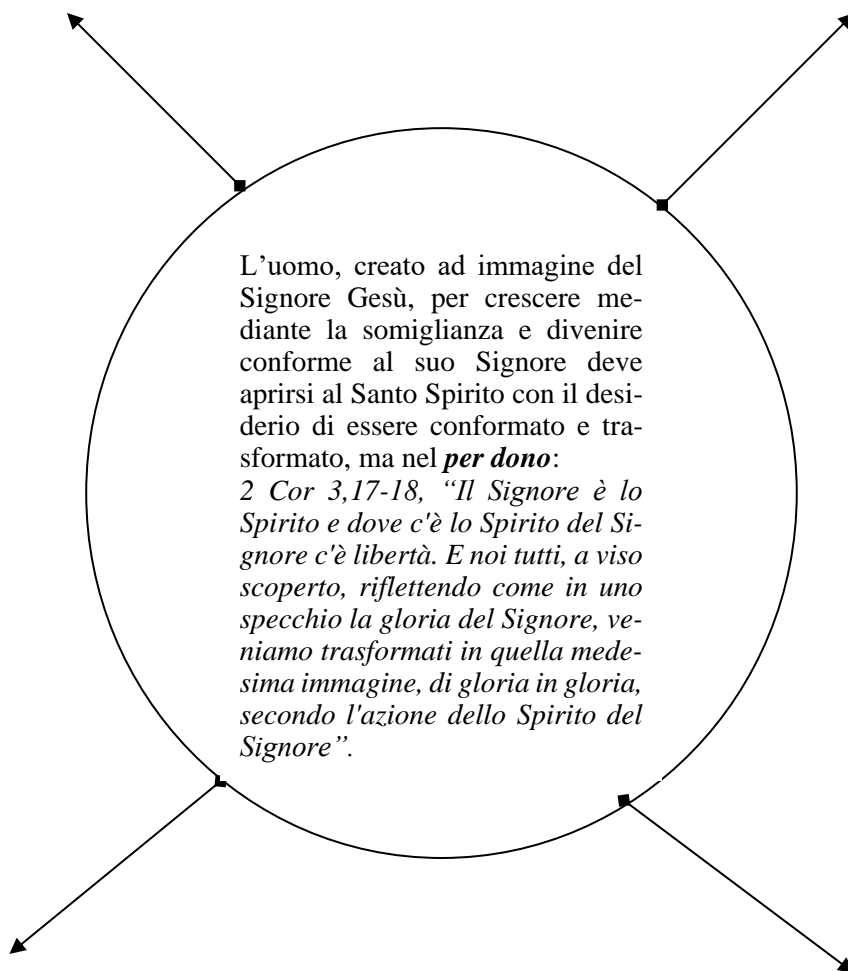
Rm 8,13, “ poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l’aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete” Lo Spirito Santo opererà la sintesi. Come dice S. Ireneo, l’uomo vivente è, corpo, anima e Spirito Santo! Ecco la sintesi!

Per rendere più comprensibile il precedente schema, riformuliamo lo schema delle dinamiche umane visualizzato sullo schema del perdono e integrate dei concetti di Kieerkegaard tratti da: ***La malattia mortale***, pagg. 30-38.

Le dinamiche del Perdono.

3 - Aperto all'infinito, per realizzarsi l'uomo deve accogliere il piano di Dio nel quale si manifesta la sua multiforme sapienza. Quindi, deve perdonare agli altri, non vedere l'altro come un potenziale nemico che lo limita, ma una complementarità che lo arricchisce

1 - Aperto alle possibilità, l'uomo non può realizzarsi nelle cose create da se stesso, quindi, nasce la disperazione del finito, perché manca, non si apre all'infinito. Il perdono a Dio è accettare le limitazioni dell'essere creatura.



4 - La libertà dell'uomo è accettare il perdono di Dio. Il Signore trasforma il chicco che muore in grande messe. Non fuggire nella disperazione delle possibilità, ma accettare, nella docilità, la realizzazione nel concreto della vita

2- Soggetto alla causalità la quale limita l'uomo e gli fa sentire la sua impossibilità di realizzarsi. È la disperazione della necessità perché non ha in se stesso la possibilità. È il perdono a se stessi in quanto accetta la possibilità che Dio può fare molto di più di quello che pensiamo o desideriamo.

A mo' di Apologo.

Lc 15,22, "Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi".

L'Evangelista non lo dice, ma è sottinteso che il Padre è desideroso, anzi, bramoso, di "strappare" al figlio gli "stracci" che indossava. Erano certamente abiti logori, sporchi, forse non di odore troppo gradevole. Il desiderio del Padre è di togliere tutta "quella roba" per rivestire il figlio con la tunica che possedeva prima della triste avventura.

È questo che chiede anche a te, ogni giorno, il Signore: **lasciati togliere i tuoi stracci!** per ricevere la "veste primitiva" che ti viene ridata con il **per dono!:** a Dio, agli altri e soprattutto a te!

Per aiutarti a superare - se ce ne fosse bisogno - qualche dubbio - nell'essere "privato" dai tuoi "stracci", ti trascrivo il famoso episodio della vita di S. Girolamo. Può anche non essere "storico", ma riassume bene la fede della Chiesa nell'amore del Signore Gesù per gli uomini: **per te! e per dono!**

Ben prima di diventare un sapiente e stimato esegeta, brillante consigliere di nobildonne dell'alta società romana, Girolamo aveva tentato per un periodo di vivere da eremita in una grotta nel deserto di Giuda. Con la presunzione tipica dell'età, il giovane Girolamo si era dedicato con ardore alle molteplici forme di asceti allora in uso tra i monaci. Ma i risultati si facevano attendere: il tempo gli avrebbe fatto presto capire che la sua vera vocazione era altrove nella chiesa e che il suo soggiorno tra i monaci della Palestina ne costituiva solo il preludio.

Tuttavia Girolamo doveva ancora imparare molte cose e intanto, da giovane novizio, si trovava immerso nella disperazione: nonostante tutti i suoi sforzi generosi, non riceveva alcuna risposta dal cielo. Andava alla deriva, senza timone, in mezzo a tempeste interiori, al punto che le vecchie tentazioni, già così familiari, non tardarono a rialzare la cresta. Girolamo era scoraggiato: cosa aveva fatto di male? Dov'era la causa di questo cortocircuito tra Dio e lui? Come ristabilire il contatto con la grazia?

Mentre Girolamo si arrovellava il cervello, notò all'improvviso un crocifisso che era comparso tra i rami secchi di un albero. Girolamo si gettò a terra e si percosse il petto con gesto solenne e vigoroso. È in questa posizione umile e supplicante che lo raffigura la maggior parte dei pittori.

Subito Gesù rompe il silenzio e si rivolge a Girolamo dall'alto della croce: "Girolamo - gli dice - cos'hai da darmi? Cosa riceverò da te?"

la semplice voce di Gesù basta già a ridare coraggio a Girolamo che si mette subito a pensare a qualche regalo da poter offrire all'amico crocifisso.

"La solitudine nella quale mi dibatto, Signore", gli risponde:

"Ottimo, Girolamo - replica Gesù - ti ringrazio. Hai fatto davvero del tuo meglio. Ma non hai qualcosa di più da offrirmi?"

Girolamo non esita un attimo. Certo che aveva un sacco di cose da offrire a Gesù: "Naturalmente, Signore: i miei digiuni, la fame, la sete. Mangio solo al tramonto del sole!"

Di nuovo Gesù risponde: "Ottimo, Girolamo, ti ringrazio. Lo so, hai fatto del tuo meglio. Ma hai ancora qualcosa altro da darmi"?

Girolamo ripensa a cosa potrebbe ancora offrire a Gesù. Ecco allora che ricorda le veglie, la lunga recita dei salmi, lo studio assiduo, giorno e notte della Bibbia, il celibato nel quale si impegnava con più o meno successo, la mancanza di comodità, la povertà, gli ospiti più impreveduti che si sforzava di accogliere senza brontolare e con una faccia non troppo burbera, infine il caldo di giorno e il freddo di notte.

Ad ogni offerta, Gesù si complimentava e lo ringraziava. Lo sapeva da tempo: Girolamo ci tiene così tanto a fare del suo meglio! Ma ad ogni offerta, Gesù, con un sorriso astuto sulle labbra, lo incalza ancora e gli chiede: "Girolamo, hai qualcos'altro da darmi"?

Alla fine, dopo che Girolamo ha enumerato tutte le opere buone che ricorda e siccome Gesù gli pone per l'ennesima volta la stessa domanda, un po' scoraggiato e non sapendo più a che santo votarsi, finisce per balbettare: "Signore, ti ho già dato tutto, non mi resta davvero niente!"

Allora un grande silenzio piomba nella grotta e fino alle estremità del deserto di Giuda e Gesù replica un'ultima volta. "Sì, Girolamo, hai dimenticato una cosa:

***dammi anche i tuoi peccati, affinché possa perdonarteli!*"¹⁴**

¹⁴ A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Ed. Comunità di Bose, p 154-55.

1 - Come conciliare le due esperienze diverse: la nostra e quella del Signore Gesù?

Nella nostra esperienza non è pacifico che non ci siano ferite che ci fanno soffrire. Esistono in realtà delle situazioni che abbiamo vissuto nell'infanzia che ci hanno segnato. Sembra che nessuno sia in grado di rifare ciò che è stato sbagliato nella nostra crescita. Le ferite rimangono. Le difese contro queste ferite, seppure rimarginate, sono sempre forti. Stiamo attenti che nessuno entri in queste "zone" della nostra vita che rischiano di farci nuovamente sperimentare le sofferenze passate. Se la nostra storia è segnata da queste ferite e la storia è passato, è impensabile che noi possiamo rimediare. Dobbiamo vivere con le nostre difese e le nostre ferite e di conseguenza, con le nostre "traslazioni". La nostra concezione di storia ci conduce ad una tale conclusione. Ma che cosa è la storia per il cristiano?

Nella Bibbia la storia è un fatto avvenuto, certamente, ma la storia non sono solo gli uomini a condurla a farla, come si dice. È Dio che guida le vicende umane ad un fine di salvezza. E perciò quanto narra la Bibbia viene denominata Storia della salvezza. Prendiamo un esempio che riassume il concetto di storia nella Bibbia: il concetto di "memoriale". Memoriale significa "ricordo" di quanto Dio ha operato per liberare il popolo dalla schiavitù dell'Egitto. Il popolo, tuttavia, non è libero in modo definitivo. Deve sempre fare i conti con i nemici e perciò è in attesa di una nuova, futura liberazione:

Is 43,15-19, "Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re. Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa".

Is 46,9-13, "Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio e non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me. Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: «Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!». Io chiamo dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo dei miei progetti. Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò. Ascoltatemi, voi che vi perdetevi di coraggio, che siete lontani dalla giustizia. Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria". Cfr Is 63,11-19.

Perché ci possa essere liberazione futura è necessaria la

presenza di Dio, il quale avendo già operato in passato, con la sua presenza, può condurre e conduce alla liberazione futura, al compimento delle promesse:

2 Cor 1,19-22 , "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria.

Perciò anche per noi le promesse sono in via di realizzazione poiché... è Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori".¹⁵

La salvezza cristiana è possibile solo e in quanto storia! Storia che è iniziata nel passato, che è attuata nel presente e si va compiendo per un futuro pieno di pace, dice Geremia:

Ger 29,11-12, " Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo dice il Signore progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò".

Storia che si va compiendo perché.

Mt 28,20, " Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Apc 1,17-18, " Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi".

Sl 115,3, "Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole".

Storia che è la storia di una Persona morta e risorta per noi, viva, presente, operante in mezzo a noi e in noi, la sua storia di Risorto:

1 Cor 15,20-23, "Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;

Ebr 2,14-16, "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura

¹⁵ È una realtà che viviamo anche noi, sia pure in modo più limitato e analogico, quando per esempio, una persona celebra il suo compleanno. È una celebrazione attuale, si fa festa oggi. Il fatto storico della nascita è scritto negli archivi dell'anagrafe, è un fatto passato la nascita. Tuttavia, il fatto passato è presente perché colui che celebra il suo compleanno esiste, ora, nel presente ed è aperto al futuro della sua crescita.

degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura".

Gesù Risorto è presente nella sua Chiesa:

Mt 28,20, " Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Mc 16,20, " mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano".

1 Gv 1,1-3, "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Gv 1,12-14, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi";

e in noi. È il Signore che vive la sua "storia" in noi. Mentre noi siamo portati a valutare la storia, la nostra storia, in base alla nostra esperienza. Andare oltre, e molte volte contro la nostra esperienza, ci sembra morire. Tuttavia, se vogliamo vivere dobbiamo incamminarci su questa strada di morte alla nostra esperienza:

Lc 9,24-25, "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso"?

Perché il Vangelo ci offre la Vita, o meglio è la Vita che si offre a noi nella sua pienezza;

Gv 14,6, "Io sono la via, la verità e la vita"

Attraverso e mediante il Vangelo che dobbiamo accogliere con docilità e con amore fedele:

Gv 20,31, "Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

Il Vangelo, infatti, non è un libro, è il Signore Gesù, il quale non essendo venuto da sé, è l'incarnazione dell'amore del Padre:

1 Gv 5,11-13, " Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio".

Il primo passo per uscire dall'esperienza del nostro abbandono è quindi una scelta decisa tra il Signore e la nostra esperienza. Perciò:

1 Re 18,21, "Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, (le vostre sensazioni, le vostre proiezioni, la vostra cultura, la vostra esperienza, ecc.), seguite lui"!

Gios 24,15.23, "Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri, (la tua esperienza, la tua vita ricevuta nella casa di tuo padre), servirono oltre il fiume, o il Signore".

Allora: *"Eliminate gli dei dello straniero, (le esperienze del vostro io) che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele".*

La necessità della scelta s'impone poiché il cristiano deve lasciarsi trasformare, cambiare "forma", non solo la vita, poiché:

1 Cor 3,16, "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi"?

E lo Spirito vuole rendervi coscienti, testimoniare (*Rm 8,16*) che Gesù è il Signore (*1 Cor 12,3*).

Quindi:

2 Cor 13,5, "Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! Spero tuttavia che riconoscerete che essa non è contro di noi".

Solo in tal modo lo Spirito di Dio, la sua potenza, è libero di agire in voi per farvi conoscere il Signore Gesù (*cfr Ef 1,18-20; Rm 8,11*).

Queste parole di S. Paolo ci mettono di fronte ad una "Realtà" che occhio non vede, orecchio non ode e il cuore dell'uomo non conosce, eppure:

1 Cor 2,8-15, "(10) Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio:

Ef 3,10-17, " le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra. Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua

gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori".

È la fede in questa presenza che ci dà la possibilità di uscire fuori dalla nostra esperienza che ci limita e ci fa soffrire. È la decisione di ogni giorno di accogliere l'invito di Paolo di mettere noi stessi e la nostra esperienza sotto "analisi", alla prova, per vedere se in realtà camminiamo ogni giorno verso questa "consapevolezza" della presenza del Signore Gesù nella nostra vita.

È solo Lui, il Signore presente e operante in noi, che risolve il "conflitto" della nostra esistenza ferita e paurosa, insicura e angosciata:

Atti 4,12, "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati".

Esiste lo Spirito Santo appositamente donato perché tutto ciò venga a noi manifestato:

Gv 16,13-15, "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Questa affermazione del Signore ci indica la via per il cammino di trasformazione della nostra esperienza e adeguarla, accogliere quella del Signore, e questo cammino è L'ASCOLTO!, della Parola, ma attraverso di essa, un ascolto e accettazione dell'azione dello Spirito Santo "Trasformante" e perciò anche "Mortificante" per il nostro io, la nostra esperienza, "Scombussolante" per le "nostre vie":

2 Cor 3,17-18, "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

2 - Come, in concreto, possiamo essere "guariti": cambiare la nostra "esperienza"?

La risposta a questa domanda potrebbe "suonare" in tal modo, dopo quanto abbiamo detto: **"lasciare entrare Gesù nella nostra storia"**.

Il modo con cui il Signore entra nella nostra storia personale è vario e diverso come diverse sono le persone umane. Ciascuno di noi ha il suo cammino da percorrere. Il Signore chiama ciascuno per nome:

Gv 10,14-15, "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre".

Vi sono però delle tappe comuni ad ogni persona. Il "modo comune" dal quale nessun vivente è esentato, anche se difficilmente si accetta subito la pedagogia di crescita, è la sofferenza che proviene dalle difficoltà della vita:

Att 14,22, "rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio".

1 Tess 1,6, "E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione".

Le difficoltà della vita non vanno "accettate" perché inevitabili. Vanno accolte, "abbracciate con pazienza". Ma attenzione! Non sono le difficoltà in quanto tali che vanno abbracciate. È la pazienza che va abbracciata con amore, "amplectatur" (cfr S. Benedetto), come con l'abbraccio che si dà alla sposa:

Sap 8,2, "Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza".

Poiché è essa che ci introduce nella "dimora" del Santo Spirito:

Rm 5,3-5, "E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato".

Vi è poi un aiuto indispensabile per cooperare allo "sgretolamento" delle nostre difese contro la Vita, il quale dipende prevalentemente da noi: la preghiera che deve nascere dalla familiarità con la Parola di Dio e soprattutto dalla Liturgia. Di conseguenza, perché ci possa essere la preghiera, bisogna che esista prima la

riflessione:

*Ef 4,20, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e **dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente** e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".*

Per mettere in sintonia il nostro cuore e la nostra vita con la Vita e le vie di Dio (cfr Is 55,8):

2 Tim 3,16, "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona".

La sofferenza, le incomprensioni, ecc., tutto quanto noi reputiamo "contrarietà", sono occasione preziose che lo Spirito Santo sfrutta, quando non le stimola, per allentare le difese e modificare le nostre "traslazioni" o concezione limitata della vita, racchiusa, più o meno consapevolmente, nell'ambito del nostro io:

Lc 12,11-12, "Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

In questo contesto parleremo di un mezzo, a cui forse molte volte pensiamo, ma che non ha troppa incidenza sulla nostra vita concreta: renderci consapevoli che non siamo mai stati soli nemmeno un attimo della nostra esistenza, della nostra vita quotidiana. Non ci fu un momento in cui l'Amore non ci abbia avvolti, guidati, sostenuti:

Lc 12,6-7, "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri".

Certamente a livello soggettivo questo non è avvenuto, anzi abbiamo l'esperienza contraria. Ebbene, è questo "vuoto soggettivo" che dobbiamo colmare, riempire, queste montagne di difese che dobbiamo spianare, per preparare le vie al Signore:

Lc 3,5-6, "Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"!

E qui si pone una domanda assai importante. È possibile "recuperare il passato"? A questa domanda si può rispondere con un'altra domanda per nulla priva di senso: esiste, nella nostra crescita e soprattutto nella nostra vita cristiana, un "passato"?

Esistono certamente spazi della nostra vita che sembrano essere

stati chiusi e lontani dalla Presenza del Signore. Dopo quanto accennato sul concetto di storia, questo dovrebbe essere comprensibile. Sono questi "spazi" che dobbiamo "aprire". E lì, infatti, che si annida l'esperienza di abbandono, di rifiuto, di non amore, in altre parole, l'angoscia.

È da questa angoscia che sono nate le nostre difese:

Gn 3,10, "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

Le nostre "traslazioni" sugli altri con accuse e pretese ingiustificate:

Gn 3,12-13, "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Dobbiamo dunque "rivedere e rivivere" in modo più vero la nostra esistenza. Percui, "riflettere" è un rivivere la nostra esistenza, il suo sviluppo, la sua crescita e il suo compimento, la morte, alla luce, o per stare all'immagine del "riflettere", nello "specchio" del Signore Gesù:

Sl 36,10, "E' in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce".

"Riflettere", allora, significa lasciare inondare la nostra esistenza dalla luce del Signore. "Riflettere" è illuminare le nostre tenebre con la luce del suo volto:

Sl 67,2, "Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto".

Sl 89,16-17, "Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria".

Tutto ciò che è "sentito negativo" in noi deve essere rivissuto in modo positivo. Quanto è avvenuto e che ci sembra avere danneggiato la nostra vita, è stato permesso dal Signore perché si manifestasse la gloria di Dio:

Gv 9,3, "Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio".

Gv 11,4, "All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Non è questo il senso del "**O felix culpa**" del preconio pasquale? In questa luce della presenza del Signore ci è data la possibilità di liberarci da tutto ciò che può essere "bloccato" nella nostra vita. Ritrovare noi stessi di fronte al Padre nella nostra dignità di figli:

Rm 8,14-15, "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito

di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!»».

Non più totalmente condizionati dai modelli che i nostri genitori, educatori, la società - più o meno volutamente - ci hanno imposto e fatto assumere. Questi condizionamenti sono stati permessi, possono e, molte volte devono sussistere, perché noi impariamo che la nostra vita è un'altra: quella del Signore Gesù:

2 Cor 12,8-10, "A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte".

2 Cor 4,10-11, "Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale".

E questa vita non è altro che il Signore Gesù:

Gal, 2,20, "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Il Signore Gesù vive ed emerge nella nostra vita nella misura che noi "usciamo" dalla "finzione" del tempo. Non è il tempo il nostro ambito di crescita, è il Signore Gesù:

Atti 17,28, "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, ...

Gv 1,3-4, "tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

Uscire dalla finzione del tempo è possibile solo se entriamo nella dimensione della presenza e della vita del Signore lasciando perdere le nostre "esperienze" infantili:

Mt 28,20, "Io sono con voi fino alla fine del mondo".

D'altra parte il Consolatore promesso dal Signore rimane sempre con noi e in noi per donarci la "consapevolezza" della presenza del Signore:

Gv 14,16-18, "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in

voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi".

Tale presenza ci spinge ad accettare la "nostra debolezza", ma anche a cambiare tante cose in noi e intorno a noi per "decodificare" il dischetto nero del nostro io che vuole sempre affermarsi, anche nelle cose più sante, e modificare i "programmi" sbagliati della nostra esistenza, sempre tesa ad incentrare tutto sul nostro io ferito e frustrato!¹⁶

C'è stato e c'è tuttora nella nostra vita un comportamento infantile che inibisce la nostra crescita nel Signore Gesù. Ma non c'è solo questo!

Lo Spirito Santo è sempre stato con noi. Dobbiamo ritrovare, o meglio rendere consapevole questa presenza nella nostra debolezza. Solo e nella misura di tale consapevolezza, avviene, l'emancipazione dalla nostra infanzia è resa possibile, limitandone l'influsso che ci coarta sempre. Emancipazione, la quale avviene nella misura che lo Spirito Santo può testimoniare al nostro spirito che, oltre al povero amore dei nostri genitori:

Ger 31,3-4, "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà".

Questa "testimonianza" ci scuote in profondità e cambia l'idea-sensazione, immagine, che noi abbiamo costruito di noi stessi. Inoltre, ci si deve incamminare verso il superamento di quella radicale falsità che è in noi, più o meno conscia, che ci porta a vivere come se la nostra esistenza fosse necessaria. Siamo solo esseri **contingenti**, cioè possiamo esistere o non esistere, non cambia nulla nell'universo. Superare questa "falsità", è necessario per scoprire la totale gratuità del nostro esistere e quindi scoprire cos'è l'amore. La nostra esistenza, d'altra parte, non è avvenuta perché prodotta più o meno dal "caso", ma voluta e attuata da Colui che gioisce per tutte le sue creature:

Sl 145,9, "Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature".

Prov 8,31, "... ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante; dilettrandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

Noi esistiamo non perché "necessari", ma perché il nostro esistere è la gioia del Signore:

Is 62,5, " come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".

E allora?

Sl 8,5-6, "che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli

¹⁶ cfr A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, ed. Comunità di Bose; in modo particolare: pp. 44-83.

angeli, di gloria e di onore lo hai coronato".

Deve essere una cosa meravigliosa! Tuttavia, noi non lo sappiamo! Siamo così importanti e meravigliosi per il Signore e solo noi, i diretti interessati, lo ignoriamo e molte volte non vogliamo saperlo. Non permettiamo al Signore di gioire di noi e noi non veniamo trasformati dalla gioia che il Signore riversa su di noi:

Is 66,10-14, "Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: «Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolero; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca".

Il cammino da fare, quindi, è scoprire quanto ostacola la conoscenza di questa "cosa meravigliosa" che è il nostro esistere. Scoprire la gioia del Signore che ha provato quando ci ha fatto esistere.¹⁷

Gv 15,11, "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Gv 16,23-24, "nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena".

Scoprire la gioia che il Signore prova per noi per il fatto stesso che esistiamo davanti a Lui e in Lui.

¹⁷ S. AGOSTINO, *Comm. Al Vang. Di Giov. 83,1*, "In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna di gioire di noi?... Di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo... Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta... Quindi la sua gioia per la nostra salvezza... cominciò ad essere in noi quando ci chiamò".

3 - Rivedere il film della nostra vita.

Nella nostra esperienza, il film della nostra vita, i luoghi "dell'unica impronta sulla spiaggia", sono i giorni più angosciati, i più insopportabili.

È necessario, quindi, avere ben chiari alcuni principi da tenere presenti nel rivedere questo film della vita per "decodificare" il dischetto nero inserito nel "computer" di essa: l'esperienza di rifiuto, abbandono, non amore!

Nel processo di questo cammino per aprire la nostra vita rimasta chiusa alla presenza del Signore Gesù, verranno usati dei testi biblici appropriati. Tali testi devono essere letti, utilizzati e vissuti come sfondo nel quale "inserire" la nostra vita nelle sue varie tappe.

È fondamentale servirsi e inserirsi nell'immagine biblica, immedesimarsi in essa e in essa lasciare libero campo, o sfogo, al vissuto personale, e cioè alle emozioni che hanno causato e persistono nel mantenere la chiusura, le difese, l'esperienza di abbandono. È necessario che le emozioni si liberino perché possano sciogliersi.

Non sono le idee che ostacolano la nostra guarigione, la qual guarigione consiste nel rendersi consapevoli della presenza del Signore Gesù! Sono le emozioni! Le idee sono più o meno sempre comandate e controllate dalle emozioni. Contro le emozioni le idee sono impotenti. È anche necessaria una interazione tra queste due realtà umane: emozioni e idee.

Non ci si può convincere con i soli ragionamenti a cambiare un'esperienza negativa o positiva che sia:

Mc 1,15, "Convertitevi:????????????cambiate modo di sentire prima che di pensare, e credete al vangelo".

L'esperienza vissuta deve essere "ripescata" attraverso l'immagine per essere "visualizzata" e rivissuta. Ciò che noi giudichiamo passato è sempre presente e rimane un ostacolo fino a quando lo riteniamo passato e non integrato nella nostra vita concreta, presente. Si può tranquillamente applicare al nostro passato, che ritorna sempre ad "oscurarci" la presenza del Signore, quanto diceva S. Agostino degli "stolti".¹⁸

¹⁸ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 1,19*: "I cuori degli stolti non sono in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non ci sia, solo perché non riescono a vederla. È che a causa dei loro peccati essi sono tenebre. **E la luce risplende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa.** Immaginate, fratelli, un cieco in pieno sole: il sole è presente a lui, ma lui è assente al sole. Così è degli stolti, dei malvagi, degli iniqui: il loro cuore è cieco, la sapienza è presente, ma trovandosi di fronte a un cieco, per gli occhi di costui è come se essa

Il "passato" è nostro e non possiamo vivere come se non ci fosse. Dobbiamo assumerlo. È nostro!

L'unico modo per trasformare il passato è agire diversamente nel presente, sapendo che quanto ci accade nel presente è quanto disponiamo. Sia nel presente che nel "passato" non siamo soli: il Signore Gesù è sempre stato ed è il Presente!

1° - Per assumere il "passato" dobbiamo rivedere, "contemplare" la nostra vita nella sua globalità, positiva e negativa: "le orme doppie e le singole", nel e con il Signore Gesù.

Gesù è sempre stato presente. In Lui siamo "immersi" mediante la creazione e soprattutto con il Battesimo. In Lui esistiamo:

Gv 1,2-4, "Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

Rm 6,4, "Per mezzo del battesimo (immergere totalmente) siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Non c'è un attimo della nostra esistenza senza o fuori di Lui. Siamo noi che non siamo consapevoli o lo siamo ben poco o non lo abbiamo potuto essere:

Ef 2,10, "Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo".

In Cristo Gesù. Significa che noi, in quanto esistiamo, siamo in Lui. Egli è come "l'utero" nel quale siamo stati concepiti, nel quale cresciamo e siamo nutriti. Non esisteremmo se non fossimo in Lui.

2° - È ovvio che per entrare in questa "dimensione" è necessario del tempo. Esige tranquillità, accettazione di se stessi, abbandono. Un luogo tranquillo.

Soprattutto è indispensabile la rinuncia alle istanze del proprio io sempre angosciato e preoccupato a trovare nuovi stimoli per essere al centro dell'attenzione di se stesso e affermarsi.

Il requisito fondamentale non è nemmeno la preghiera; è ***l'ascolto!***

Ascolto della Parola, certamente, ma soprattutto ascolto dell'amore di Gesù. Tutta la missione e la preoccupazione di Gesù può essere riassunta:

non ci fosse; non perché la sapienza non sia presente a lui, ma è lui che è assente.... Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è sapienza. Sta scritto infatti: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

Gv 10,10, "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Gv 17,3, "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo".

E la finalità di questa "conoscenza" è:

Gv 17,26, "E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

3° - In questa dimensione della presenza di Gesù e in Gesù della nostra esistenza, rivivere e immedesimarsi nelle situazioni delle varie tappe - o orme - del film della nostra vita. Ciò significa vedere in un altro modo tali situazioni e le persone e modificare le proiezioni originatesi nell'infanzia.

Gli aspetti dell'infanzia non sono semplicemente rivissuti; vengono trasformati poiché ci rendiamo consapevoli che non siamo mai stati soli. L'amorosa presenza di Gesù ci ha sempre avvolti.

Non dobbiamo cercare di volere sperimentare i traumi certamente subiti. Si tratta di "introdurre" Gesù là dove lo abbiamo lasciato fuori, in ogni istante della nostra esistenza, sapendo che:

Rm 8,28, "... che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno".

4° - È necessario, dunque, un lavoro interiore fatto con l'immagine della Parola di Dio per rientrare a livello meditativo nella nostra vita, rivivere le situazioni e riportarle alla presenza del Signore Gesù perché trovino una soluzione.

Una volta avviato il flusso delle sensazioni, provocato dall'immagine, possono svilupparsi cose nuove e impreviste, le quali possono condurre ad una soluzione "spontanea". Un tale processo ci fa entrare nella nostra vita, fino allora rifiutata, e smuove molte cose che erano relegate in disparte, rivitalizzandole.

In questo processo di interiorizzazione attiva, il posto principale non siamo né noi, né il nostro io con i suoi problemi, bensì il Signore Gesù! È necessario rivedere la propria vita con lo "sguardo" di Gesù, in sua compagnia. È lui che con il suo Spirito, il soffio della sua bocca:

Apc1,16-18, "dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi".

che ridà vita alle ossa aride del tuo passato.

Ez 37,5-6, "Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio

entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore".

Poiché il Signore Gesù:

1 Cor 15, 45, "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita".

La presenza di Gesù può essere "vissuta", nella nostra "passeggiata" interiore per rivedere il film della nostra vita, attraverso il "dialogo" - vedere le singole orme - come con un amico, e Gesù lo è:

Gv 15,15, " ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

che ci parla, magari con un frase del Vangelo, suggerita al momento, come può essere una frase che ci è familiare: *"ti ho amato con amore eterno" (Ger 31,3); oppure: "Io, ti voglio bene, ora! Per questo ti conservo ancora pietà".*

È lui il maestro, il terapeuta, il medico. Quindi è lui che deve guidare, condurre, farci sostare su esperienze interiori "passate". Lui lo fa:

Is 40,11, "Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri".

E guida su vie che non conosciamo o non vorremmo conoscere:

Is 42,16, "Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle".

Lui sa come curare, quali esperienze farci rivivere per la nostra guarigione:

Ez 34,15-16, "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia".

Quindi, non essere né curiosi, né ansiosi di sapere cosa e come accadrà; nemmeno resistere se qualcosa non è di nostro gradimento.

Può essere di aiuto una icona, per esempio, un bel crocifisso o meglio ancora una immagine di un brano o parabola evangelica.

5° - In questo "rivedere il film" o viaggio interiore ci può essere un pericolo: perderci nell'esperienza la quale può divenire predominante poiché "vissuta". Si deve "tenere per mano" il Signore

Gesù! Non abbandonare l'ascolto della sua voce: "Io ti voglio bene", per elaborare l'esperienza, o meglio, perché l'esperienza venga assunta e guarita dal Signore. Inoltre, questo rapporto con l'amore del Signore - è il Santo Spirito a comunicarlo:

Rm 5, 5, "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato".

È indispensabile, per non evocare più di quanto si è in grado di controllare o meglio sopportare e gestire per viverlo nella serenità e nella pace. Perciò, non abbandonare mai l'attenzione alla presenza del Signore. Se fantasia e ricordi ci trascinano, il che è facile, dobbiamo "trascinare" anche il Signore Gesù là dove ci portano i ricordi. In tal modo non rimaniamo soli con i ricordi e le emozioni. Questo è il punto fondamentale del "rivedere il film":

Gesù deve essere il centro della nostra attenzione.

È lui che fa la spiegazione del film della nostra vita e lo interpreta. Non noi! È Gesù che deve "entrare" ed essere sempre presente nell'evolversi della "pellicola". Non è l'introspezione psicologica lo scopo nel rivedere le "orme". È fare entrare Gesù là dove lo abbiamo "lasciato fuori". Ricordati:

Apc 3,20, "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

È Gesù e il suo amore l'autore di tutto questo lavoro interiore. L'Ospite di riguardo è Lui. È lui che deve guardare, assieme a noi, la nostra situazione interiore. Ed è su Gesù, sulla sua Persona, i suoi esempi, la sua Parola, sostenuti e incoraggiati dal suo amore, che dobbiamo indirizzare le energie che si muovono in noi. Rivedere così il film della nostra vita sotto un'altra ottica. Solo così possiamo essere sicuri che l'elaborazione del nostro film sarà valida e le nostre ferite si rimargineranno:

Is 61,1, "Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati".

6° - Possiamo e dobbiamo accettare tutto quanto emerge in noi, ma attenzione a "tenere per mano" Gesù! Non restare mai soli con i ricordi, le emozioni, le ribellioni, ecc. che possono sorgere in noi; infrangerle contro la Roccia che è Cristo:

Sl 137,9, " Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra".

Tutte le energie che si muovono in te, rivelano quali atteggiamenti stanno dietro i nostri comportamenti di ogni giorno. Guardando a Gesù possiamo elaborare nuovi atteggiamenti con tali energie liberate dai "bloccaggi":

Sl 34,6, " Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi

i vostri volti".

Possiamo costruire nuovi atteggiamenti:

Ef 4,23-24, " dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

che ci permettono di essere meno ostili alla vita e meglio sintonizzarsi su quanto ci comanda il Signore:

Mt 11,28-30, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Quanto più consapevoli diventiamo dei nostri atteggiamenti di fronte a Gesù, tante più scelte siamo in grado di fare e tanto più possiamo camminare come Lui:

1 Gv 2,6, "Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato".

L'amore del Signore, il suo Santo Spirito, che ci guida in questo film, ci spingerà ad esprimere in parole e sentimenti, una ricerca di vita più adatta agli atteggiamenti che Gesù ci "suggerisce":

Fil 2,5, "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Facciamone un programma di vita!

7° - Il "rivivere il film della nostra vita" con il Signore Gesù, le nostre emozioni passate che ritornano coscienti, ci porta a vivere nel presente. È necessario - come già accennato - scorgere la relazione tra il comportamento attuale e le emozioni "passate". Se si evita questa relazione tra passato e presente, siamo soggetti a un atteggiamento che ci porta nelle scelte della vita, a cercare di evitare il cambiamento e rimanere nella condizione in cui siamo:

Atti 2,37-38, "All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo».

La presenza di Gesù e la presa di consapevolezza del nostro "passato" - che è sempre presente - ci stimola a lasciarci rinnovare dall'amore:

Ef 4,20-24, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, (alimentato e sostenuto dal "passato"), l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete

rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

per divenire veramente liberi:

Gv 8,36, "se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero".

Il blocco emozionale che sta sotto i nostri atteggiamenti è quello che ci impedisce di credere all'amore:

Gv 5,44, "E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo"?

perché ci fa temere cosa possono dire gli altri:

Lc 12,7-9, "Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri. Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio".

Ci impedisce la crescita e soprattutto non ci permette di vivere quella meravigliosa realtà di cui ci esorta S. Paolo a vivere:

Ef 3,17-19, "di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio".

Tale "blocco emotivo" non si può sciogliere con le idee, le "meditazioni spirituali, i santi propositi". Solo l'accoglienza dell'amore del Signore Gesù, che riversa in noi lo Spirito Santo, possono scioglierlo e renderci gradualmente liberi.

8° - In questa "passeggiata con Gesù sulla spiaggia della nostra vita", incontriamo necessariamente delle persone che ci hanno ferito. Papà, mamma, fratelli, insegnanti, compagni, ecc. Dobbiamo perdonare queste persone!

Lc 6,36-38, "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Perdonare non significa assolvere qualcuno da chissà quale grande misfatto. È prima di tutto una rinuncia a ciò che non abbiamo avuto o che non ci è stato dato. Quando non si riesce a perdonare, siamo ancora attaccati a ciò che avrebbe dovuto essere, ma che in realtà non c'è mai stato e non ci sarà mai e il più delle volte, se non sempre, era un desiderio infantile.

Perdonare, in altre parole, è lasciare andare le difese contro le proprie ferite infantili. E sentire e vivere ciò che è accaduto come inevitabile. Gesù era presente, lo sapeva, l'ha permesso e questo significa - anche se in modo ancora incomprensibile per noi - un bene.

Soprattutto il Signore lo sa ed è ora presente in questa situazione che ancora ti fa soffrire. Ora come allora, ti invita a lasciare perdere ciò che non hai avuto e non avrai mai. Perché tu impari la sua dolce benignità e la consolazione del suo Santo Spirito:

Ef 4,30--32, "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo".

Ti sei sentito ferito perché non conoscevi Lui. Non cercare di vivere in continuo stato di vittimismo. Oltre che non capire la benignità del tuo Salvatore:

Tit 3,4-7, "Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna".

Rischi di cadere in un inganno ben più terribile, l'inganno del maligno:

*2 Cor 2,10-11, "A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, **per non cadere in balia di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni**".*

Renditi consapevole, invece di quanto ti ha amato il Signore:

Rm 8,32-33, "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada"?

Mentre rivivi i torti subiti, i rancori per ciò che non hai avuto, l'abbandono sperimentato, entra nell'immagine che ti suggeriscono questi testi:

Is 49,13-16, "Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il

Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani.

Is 52,9-11, "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro", (i tuoi attaccamenti ai torti subiti).

Is 66,11-14, "Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: «Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saran rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegherà contro i suoi nemici".

Lasciati andare a questo abbraccio di Gesù. Lasciati consolare. È la sua consolazione che ti libera e non i tuoi rimpianti sterili e distruttivi. Essi ti impediscono di accogliere la sua presenza ora e quando venivi ferito:

2 Cor 1,3-4, "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio".

9° - L'autore principale di questa visione del film della tua vita, è lo Spirito di Gesù. Chiedi, quindi, ogni volta, la docilità alla sua guida e l'apertura alla sua docilità. Chiedi la docilità perché tu possa lasciarti "condurre". È lui, infatti che ti può guidare alla verità tutta intera del tuo essere, della tua vita, con le cose negative e positive che in essa sono accadute. Soprattutto, è lui che ti fa conoscere l'amorosa dolcezza del "terapeuta", amico e sposo:

Cant 2,11-14, " Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, (cioè dei tuoi rimpianti e rancori), mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro".

Perché lo Spirito Consolatore ti possa guidare in vie che tu non

conosci:

1 Cor 2,9-11. "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio".

Devi abbandonarti a lui. I segni della tua docilità allo Spirito Santo sono:

Gal 5,22, "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

La gioia di sentirsi amati può sbloccare certe difese e produrre il desiderio di piangere. Inizialmente, può essere una dinamica psicologica. Non dimenticare però, che il dono delle lacrime, nella Chiesa è sempre stato considerato un carisma dello Spirito Santo. Piangere, oppure non potersi esprimere se non in "modo infantile", con un sommesso giubilo senza un apparente senso di ragionevolezza, perché l'amore non ha parole, è una vera e propria rigenerazione nello Spirito:

Tit 3,5-6, "egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro".

Con docilità e tranquillità abbandonati a questa "consolazione". È un giubilo del cuore, è il gemito dello Spirito che non può essere espresso con parole umane:

Rm 8,26-27, "lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".¹⁹

¹⁹ S. AGOSTINO, *Esp. Sul Sal 32, disc. 1, 7-8*, "Ecco, egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca di parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: cantare nel giubilo. Che significa cantare nel giubilo? Comprendere e non sapere spiegare a parole ciò che si canta con il cuore... Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti, è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi delle parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo".

10° - Un modo concreto, oltre all'ascolto, al "dialogo" con il Signore Gesù per elaborare le proprie emozioni che man mano vengono vissute, è tenere un diario (nella parte della preghiera guidata ti verranno proposte delle domande).

Nel descrivere certe situazioni emotive, i loro contenuti vengono più facilmente integrati nella vita presente. Deve essere un lavoro abbastanza spontaneo. Un lasciare fluire sulla carta quanto avviene a livello interiore. Ricostruire assieme ad un Altro "registra", il Signore, il "copione" del film della nostra vita. Come più volte accennato, non esiste solo la storia della nostra infanzia con i suoi traumi, le gioie e le paure infantili. C'è, soprattutto una Presenza che noi abbiamo conosciuto poco e forse anche insospettata:

Os 11,4, "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare".

È a questo punto e in presenza del Signore Gesù, che avviene l'emancipazione della nostra infanzia e la vita trova il suo vero significato:

Fil 3,8, "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo".

Perché il Signore Gesù è l'immagine, l'archetipo sul quale siamo stati creati e al quale dobbiamo conformarci, modellarci:

Col 1,16, " Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui".

Rm 8,29, " predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

Ciò che ci è "mancato" in lui lo ritroviamo in modo più eminente:

Rm 5,16, "E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione".

11° - La finalit  di questo rivedere il film della nostra vita con Gesù si pu  dunque riassumere con la proposta che il Signore fa al vecchio Nicodemo:

Gv 3,5, " In verit , in verit  ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non pu  entrare nel regno di Dio".

Per rinascere dall'alto   necessaria anche la tua cooperazione, "l'acqua"! Tale cooperazione, "l'acqua" che ti fa rinascere,   appunto lasciare entrare il Signore e tu con lui, nella tua vita. Tu pensi che solo ora ti interessi di Gesù. Forse   vero. Lui si   sempre interessato di te:

Rm 5,8, "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

Lui ora bussa alla porta di quella parte di te, dove tu non sei mai entrato e dove mai hai lasciato che qualcuno entrasse perché tu stesso non hai mai accettato. Gesù vuole entrare:

Apc 3,20, "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

per farti rinascere. Non si tratta di entrare "nuovamente nell'utero", ma entrare tu in Gesù nel quale sei sempre stato e che tu non conoscevi, per integrare quelle parti perdute di te che ti spingono ad agire in malo modo:

Col 2,23, "Cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne".

Col 2,6-8, "Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo".

contrario alla vita di persona umana e cristiana:

Gal 5,13, "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri".

Tanti atteggiamenti infantili, dipendenze morbose, stati d'animo strani ed angosciosi e in generale l'incapacità di crescere, maturare, devono rinascere per arrivare alla piena maturità:

Ef 4, 13-15, "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo", per non essere sempre in balia del tuo io "infantile", sballottato qua e là dalle tue "onde" emotive, dai tuoi alti e bassi, da ciò che possono pensare o dire gli altri curandoti poco della stima che il Signore ha di te:

Rm 8,31- 35, "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo,

la spada"?

Ecco, il Signore Gesù inizia la "passeggiata" sulla spiaggia della tua vita per spiegarti il perché tu vivi come se ci fosse una sola "orma". Gesù ti invita, e con te, ogni giorno, è a tua disposizione per spiegarti le singole "orme" e dimostrarti che era lui a portarti in braccio e non tu ad essere dimenticato:

Approfittane! Non perdere l'occasione!

***solo nella croce del Signore Gesù
è possibile amare con umiltà e mitezza.***

